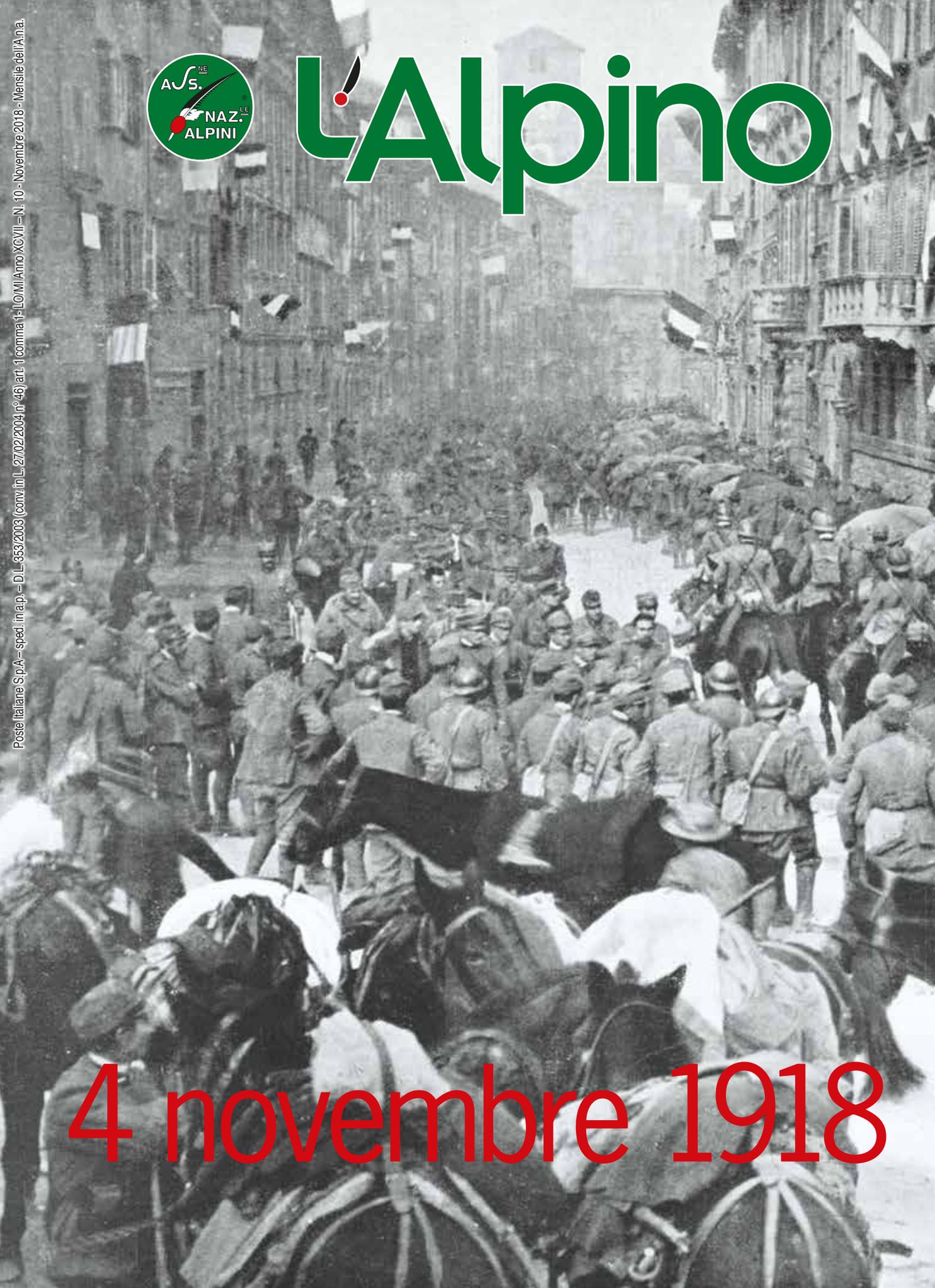


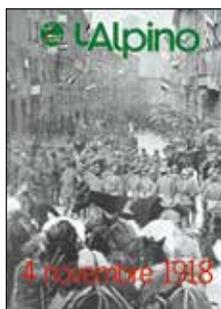


L'Alpino



4 novembre 1918

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - LO MI Anno XXVII - N. 10 - Novembre 2018 - Mensile dell'A.n.a.



IN COPERTINA

3 novembre 1918: le truppe italiane entrano a Trento.
La foto è stata scattata in quella che oggi è via Rodolfo Belenzani, nel centro città.

(Foto da *l'Illustrazione Italiana*, anno XLV, n. 46, 17 novembre 1918)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 4 novembre 1918: la fine della guerra
- 14 Esercitazione Vardirex: Pc Ana ed Esercito
- 20 Don Gnocchi verso la canonizzazione
- 24 Convegno annuale del Centro Studi Ana
- 26 Raduno del 1° Raggruppamento a Vercelli
- 30 A Mariano Comense il raduno del 2° Raggruppamento
- 34 Al via i lavori ad Arquata del Tronto
- 36 A Perinaldo il 3° Campionato Ana di mountain bike
- 38 Le Fanfare dei congedati riunite a Forlì per il 7° raduno
- 40 A Mestre in preghiera alla Madonna del Don
- 42 L'impresa del sergente Qualizza in Siberia
- 44 Congresso Ifms a Verona
- 48 Auguri ai nostri veci!
- 50 Alpino chiama alpino
- 52 Incontri
- 56 Dalle nostre Sezioni
- 62 Biblioteca
- 63 Cdn e calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario

Il Calendario del Centenario

Il Calendario storico 2019 è dedicato al "Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini". Nelle 24 pagine di grande formato le immagini raccontano un anno di manifestazioni della nostra Associazione, la storia, le attività di conservazione della memoria e quelle di volontariato. È possibile fin da ora ordinare il calendario storico: le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiederlo direttamente a "L. Editrice s.r.l.", telefono 019/821863, cell. 333/4189360, leditrice@libero.it



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome e indirizzo completo della persona a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 30 ottobre 2018
Di questo numero sono state tirate 347.406 copie



Commemorare è educare

Mentre il 4 novembre in Italia si commemorava, a distanza di un secolo, l'avvenuta unificazione del Paese, insieme a tutti i Caduti che l'avevano resa possibile, mi trovavo a oltre diecimila chilometri di distanza in un sacrario militare italiano in terra straniera. A Zonderwater per l'esattezza, vicino a Pretoria in Sudafrica. Altra guerra, stavolta, ossia la Seconda guerra mondiale. Diversi gli scenari. Non più le Alpi, ma i deserti del Nord Africa, Libia, Egitto, Etiopia... lì dove la mania del colonialismo spingeva le ambizioni di Mussolini e lì dove Hitler chiedeva all'alleato italiano di fare da diga, cominciando dalla Grecia e dall'Albania, per non essere disturbato da Sud, mentre spingeva le sue mire espansionistiche verso l'Est d'Europa e del mondo. Scenari diversi, ma pur sempre accomunati dal destino di chi ha pagato con la vita. La morte, come la musica, si mescola sempre diventando sinfonia. Capace di commuovere, di alleggerire l'animo e, soprattutto, di far pensare.

Ed era un pensiero commosso quello che si scioglieva davanti a 277 tombe, aristocratiche nella loro solenne capacità di intimorire e obbligare al silenzio. Duecentosettantasette "case" dove questi fratelli hanno trovato pace, curate con l'amore che avrebbero le mani di una madre, che qui sono le mani degli alpini e, in particolare, del responsabile Emilio Coccia, che da sempre ha fatto di questo luogo un giardino della memoria.

Adesso tutto intorno odora di silenzio e di ordine, a cominciare dallo zelo dei carcerati, in tuta arancio, che qui, lavorando e meditando cercano un riscatto al loro fallimento. Ma un tempo non era così. Prima che la pietà coprisse i segni di quello che fu il più grande campo di prigionia costruito dagli Alleati, qui esistevano le baracche, in legno e mattoni rossi, entro le quali finirono a blocchi 118mila soldati, fatti prigionieri dagli inglesi. Qualcuno di loro sopravvisse e ritornò in Italia. Qualcuno è rimasto laggiù. Ma i più sono morti. Qualche volta sepolti da cristiani, come si usa dire. Altre volte buttati lì, in qualche modo con quello stile che Ugo Foscolo avrebbe chiamato di "illacrimata sepoltura". A toglierli da un isolamento senza pietà e senza rispetto ci hanno pensato ancora una volta gli alpini. Si sono mobilitati per sapere dove si potevano trovare i resti dei soldati italiani. E li hanno trovati, disseminati negli spazi sconfinati di un Paese grande cinque volte l'Italia. «Siamo andati a cercarli - ci confida Emilio. Li abbiamo raccolti col cappello in testa e li abbiamo portati qui a nostre spese. Ditelo in Italia che qui vogliamo bene ai nostri Caduti». Le parole escono scandite come rintocchi ed hanno l'autorevolezza delle sentenze. Non ci guardiamo negli occhi, perché il pudore ci fa divieto di curiosare nei sentimenti degli altri.

Mi chiedo, a bocce ferme, cosa resterà di tutto questo quando non ci saranno più gli alpini a far memoria laggiù e quassù. La risposta mi viene da un detto africano, che mi risuona dentro come un ritornello: "Build a child, build a Nation". Costruisci un bambino, costruisci una Nazione. Siamo spesso qui a interrogarci sul dopo di noi. Credo che la risposta più vera sia in questa scheggia di sapienza. Il nostro compito è educare le nuove generazioni. Niente di più, niente di meno. Con l'esempio, con la nostra storia, con senso civico e morale, con la nostra grande o fragile fede, perché altri imparino ad amare la Patria come i nostri Caduti l'hanno amata e come noi vorremmo amarla e servirla giorno per giorno.

Bruno Fasani



lettere al direttore

IL PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE

Era la fine dello scorso settembre quando in redazione mi arrivava dalla Svizzera la comunicazione che mi era stato riconosciuto il podio nel settore giornalismo, all'interno del Premio Letterario Internazionale, assegnato dalla Fondazione Valle Bavona per un articolo sulla montagna apparso su L'Alpino lo scorso anno. Da subito, accanto al piacere della notizia, decisi di tenerla riservata. Poi le considerazioni di alcuni amici mi hanno fatto decidere di condividerla con i lettori de L'Alpino. Almeno per tre ragioni. Prima di tutto fa un immenso piacere sapere che il nostro giornale scavalca le Alpi e si fa apprezzare anche in ambito non necessariamente popolato da alpini. Se facciamo opinione anche fuori casa, questa è davvero una gran bella cosa. In secondo

luogo volevo dire un grazie a chi, con discrezione e passione per la montagna ha fatto circolare l'articolo. Il "colpevole", che ringrazio dal cuore, è il Capogruppo di Toceno, nella Val Vigezzo, Flavio Zamboni. È stato lui a far circolare il pezzo sulla montagna. La montagna, appunto. È la terza ragione, per cui sono qui a condividere la notizia. Gli amici svizzeri che fanno capo alla Fondazione Valle Bavona, da tempo sono impegnati in tante iniziative per tutelarla e per favorirne sempre più l'approccio corretto da parte della gente. La montagna è da sempre punto di riferimento fondamentale anche per gli alpini. Noi la raccontiamo come meglio possiamo. E qualche volta sembra che ci riusciamo. Così hanno decretato gli amici svizzeri, che ringrazio di cuore.

"NOI" GUERRAFONDAI

Il mio servizio militare si è compiuto nel 1958/59, in Friuli, nel 3° artiglieria della Julia. Avevo i requisiti per la Scuola Ufficiali, ma preferii la naja semplice. In quegli anni, l'ipotesi d'una guerra in Europa non era del tutto irrealista: se si fosse realizzata, avrei fatto ciò che mi sarebbe stato ordinato, ma non volevo la responsabilità morale di ordinare ad altri. Tanto più che avevo appena visto il famoso film "Orizzonti di gloria", il quale fu una delle più eloquenti denunce di quegli aberranti comportamenti che in tutti gli eserciti s'erano manifestati nei gradi superiori. La Prima guerra mondiale era finita da quarant'anni: qualcuno dei superstiti era ancora vivo, e ne sentii i racconti a viva voce. Ora ne son passati cento, e vedo con piacere che qualcuno s'è svegliato: mi riferisco alle lettere pubblicate nel numero di giugno, "Perdono per i crimini di guerra" e "Giustizia per i poveri soldati".

Sono lieto che non siano state censurate, in nome della retorica della Patria... Qualcuno protesterà, dirà che si vuol mancare di rispetto a chi "ha dato la vita alla Patria". Io replicherei che, più che altro "la Patria ha preso loro la vita". Sfumatura linguistica? E proprio per questo, quei poveri morti e mutilati li compiangio e li rispetto ancor di più. Ad ogni modo, mi permetto fare un'altra precisazione linguistica: secondo i dizionari, "difendersi" significa "reagire a qualcosa o qualcuno che ci attacca". Ed ecco un breve riassunto storico delle guerre italiane. Dopo quelle per mandar via gli stranieri che ci dominavano, ecco le altre: 1896: "noi" attacchiamo l'Etiopia (ci va male ad Adua, pazienza...); 1911: "noi" attacchiamo la Libia (siamo i primi al mondo ad usare mezzi aerei per lanciar bombe sull'avversario); 1914: "noi" dichiariamo guerra all'Austria, con la quale eravamo fino ad allora alleati; 1936: "noi" attacchiamo di nuovo l'Etiopia, dove pare accertato che abbiamo usato le armi chimiche come mi ha testimoniato anche un parente che quella guerra l'ha fatta - e dove il buon Graziani ha ordinato lo sterminio di Etiopi che (quelli

si) difendevano la loro terra. 1940: noi dichiariamo guerra a Francia ed Inghilterra. Poi, "noi" assaliamo la Grecia. Quindi collaboriamo con il caro Adolf per invadere Paesi Balcanici e Russia... Se, secondo qualcuno, ciò significa "difendere" la Patria...

Dario Sala, Sezione di Luino

Come vado dicendo da sempre, facciamo pure la revisione storica del perché e del per come delle guerre. Ma non attribuiamo ai soldati gli errori dei politici e di chi li comandava. Essi furono soltanto degli obbedienti. Magari per forza, giusto per non prendersi una fucilata nella schiena e senza scordare che molti di loro si sono dati fino all'eroismo.

UN ALPINO SPECIALE

Appena ricevo la nostra splendida rivista, subito mi immergo nella lettura dell'editoriale a tua firma. Ogni volta l'articolo è un concentrato di saggezza, alpinità e tanto altro... già altre volte volevo complimentarmi, ma pensando a quante lettere arrivano in redazione ho sempre rimandato, ma stavolta mi sento in dovere di esprimere un particolare ringraziamento per l'articolo apparso sul numero di settembre. Sono uno di quegli alpini che tutti gli anni partecipa alla giornata ai Colli di San Fermo con i disabili, e ogni volta rientro a casa con riflessioni profonde sulla vita delle persone e dei genitori colpite dalla disabilità più o meno grave. Condivido pienamente il pensiero sul Vava: è veramente un alpino speciale e di grande esempio.

Andreino Valle - Gruppo Cenate Sopra, Sezione Bergamo

Ogni tanto qualcuno mi ricorda che noi, prima di essere un esercito di volontari, siamo una associazione d'Arma. Io rispondo sempre che ciò è vero, ma l'arma della nostra credibilità è data prima di tutto dall'essere un polmone di gratuità e di servizio a chi è più sfortunato.

GLI EFFETTI DELLE DITTATURE

Leggio su *L'Alpino* che nel Tempio-Sacrario di Carnaccio (Udine), sono state tumulate le salme di altri 100 alpini caduti sul fronte russo durante la Seconda guerra mondiale. Non posso fare a meno di pensare però a quanti giovani sono morti nei campi di prigionia russi, grazie all'interessamento di Palmiro Togliatti con il suo "tovarisch" Stalin. Certo è che abbiamo avuto delle belle coppie a fine guerra, Palmiro e Stalin con i gulag, Pertini e Tito con le foibe, tutte a favore degli italiani, si fa per dire!

Ettore Marzolo, Viareggio

Caro Ettore, a voler mettere i puntini dove vanno messi, potremmo aggiungere anche Mussolini con Hitler, che in fatto di morti sulla coscienza hanno anche loro una bella parte. Questo non per bilanciare gli errori tra destra e sinistra, ma soltanto per aiutarci a riflettere sugli effetti devastanti delle dittature, a qualsiasi colore appartengano.

IN VISITA AL SACRARIO

Sono Lisa e sono figlia di Adelmo Lambertini, un alpino. Nei miei 43 anni di vita il cappello di mio padre l'ho sempre visto appeso in un punto di onore in casa. Quando ero bambina era in soggiorno, su quadro del congedo e da ragazzina mi fermavo a guardare i volti dei commilitoni del mio papà, così vicini a me di età. Crescendo ho assimilato molto dai libri della biblioteca di mio padre e così a 16 anni avevo già letto *La ritirata di Russia*, *Centomila gavette di ghiaccio* e altri libri che abbondavano nelle sue mensole. Questa piccola introduzione è per trasmettere anche a voi lettori l'immagine dei volti di quella generazione che è stata chiamata a difendere i confini. Cambia l'anno di nascita, ma comunque alcuni di quei soldati hanno compiuto i 18 anni nelle trincee e questo pensiero mi ha accompagnato mentre nell'ossario intravedevo centinaia di teschi accatastati l'uno sull'altro. Una delle signore che hanno partecipato alla gita ha osservato che sarebbe stato più rispettoso non rendere i teschi visibili, mentre io credo che quei teschi di giovani soldati hanno la missione più grande, ricordarci e farci da monito. Siamo stati accompagnati dal generale in congedo Domenico Innecco, rappresentante di una fondazione privata che si occupa di tenere aperto il sacrario ogni giorno dell'anno, la nostra guida nei modi trasmette i suoi ideali e si percepisce un cuore nobile, che parla di quei giovani come dei figli della Patria, arrivati da ogni regione per difendere i confini. Lo stesso rispetto lo vuole per gli oltre 5.000 soldati italiani che per i 40 austriaci. Il museo di questa fondazione raccoglie ricordi di quella vicenda e delle persone che l'hanno vissuta, ad accompagnarci un collaboratore della fondazione con i nonni austriaci. Lui racconta che ad essere da una parte o dall'altra di quelle trincee erano ragazzi cresciuti nelle stesse terre, a pochi chilometri. Abbiamo visitato il sacrario, tutto decorato con affreschi che rappresentano la vita e la morte, l'attesa della morte al fronte. Siamo risaliti per gli oltre trenta metri della splendida struttura che si armonizza con il

pacifico panorama. Quello che circonda ora il sacrario è pace e un panorama che non sembra possibile sia stato teatro di feroci battaglie di postazione, dove la baionetta e la mazza ferrata distruggevano vite insieme a gas e bombe.

Lisa Lambertini, San Giovanni in Persiceto (Bologna)

La morte a volte è il grido più alto con cui si possa far riflettere i vivi.

FIUMI DI STORIA

È il mese di gennaio del 2017. Un caro amico, direttore del Coro Ana di un paese della Brianza, mi telefona, per invitarmi a partecipare con lui al Concorso "Una canzone per l'adunata del Piave".

Scrivo di getto alcune parole, pensando ad un alpino in trincea alla vigilia di Natale del 1917, quando in molti punti del fronte si verificò una tregua tra soldati italiani e austriaci. La figura di quel soldato chiuso in trincea mi tormenta. Gli dò voce, immaginando che, nel gennaio 1918, canti una dolce ninna nanna a Gesù appena nato, in attesa della fine della guerra. Mi accorgo intanto che nelle storie degli alpini è quasi sempre presente un fiume. Il Piave, baluardo difensivo nella Prima guerra mondiale, ritorna sfigurato nella tragedia del Vajont. Ancora un fiume, il Tigri, e una diga, quella di Mosul, danneggiata dall'Isis, sono teatro della recente missione degli alpini in Iraq. Un altro fiume simbolico è il Don della Campagna di Russia, che, con il suo carico di sofferenza, si trasforma in strumento di pace attraverso il "Ponte dell'Amicizia", che gli alpini hanno donato alla città di Livenka. Storie di montagna, di neve, di fiumi, di Alpi, ma anche di Appennini e di mare. Come dimenticare l'impegno degli alpini verso i migranti a Lampedusa o nei confronti dei terremotati dell'Italia centrale?

Continuo a scrivere, suggestionata da tutte queste scene, che hanno come denominatore comune il coraggio e la generosità dell'alpino... Grazie, alpini!

Cinzia Arbizzoni

I fiumi ci sono quasi sempre nelle vicende degli alpini. E il motivo è palese. Il fiume è quasi sempre il vero confine naturale che mette di fronte truppe nemiche. Il confine di terra esiste, ma è facile oltrepassarlo. Il fiume domanda fatiche che, come nel caso del Piave, rasentano l'eroismo.

IL TESTAMENTO DELL'ANA

Si parla, da tempo, del futuro dell'Ana. Sappiamo benissimo che tale futuro non è roseo, per evidenti motivi; la soppressione (tecnicamente "sospensione") della leva, la cancellazione della leva regionale e la conseguente mancanza di ricambio stanno lentamente, ma inesorabilmente, assottigliando le file dei soci. Certo, ci sono gli "aggregati" e gli "amici degli alpini", che sono animati dalla più grande buona volontà e che spesso sono fondamentali per la vita dei Gruppi, ma onestamente non possono bastare a garantire la

LETTERE AL DIRETTORE

continuità dell'Associazione in quanto tale.

E qui il problema è evidente e molti, se non tutti, ne stanno discutendo sia *de visu* che sui social: che fine far fare all'Ana? Non dimentichiamoci infatti che l'Associazione non ha solo in carico la storia e le tradizioni delle penne nere ma ha anche un importante apparato di Protezione Civile, un patrimonio di immobili non indifferente e un insieme di attività sul territorio che occupano molte persone e che rendono un grosso servizio alla comunità civile.

Quando le ultime vestigia dell'Ana verranno meno, per ovvie ragioni anagrafiche, è evidente che nascerà - per non dire che è già nato - il problema di chi raccoglierà il testimone e come lo gestirà.

Io, personalmente, e molti alpini la pensano come me, sarei dell'idea di sciogliere l'Ana quando ancora gli alpini saranno ancora in grado di farlo autonomamente, non aspettando che muoia d'inedia e soprattutto non "annacquandola" con persone che, seppur animate dalle più buone intenzioni, non sono alpini, perché altrimenti si snaturerebbe la natura stessa dell'Associazione.

Nel contempo, proprio per non perdere il patrimonio attualmente custodito dall'Ana, si dovrebbe pensare di "creare" una nuova Associazione, culturale e con i dovuti crismi, che si assuma l'onore e l'onere di preservare, conservare e tramandare quanto di buono hanno fatto gli alpini in oltre 140 anni di vita. A questa nuova associazione - che ovviamente non si chiamerà più Associazione Nazionale Alpini - potranno partecipare tutti coloro che amano la montagna e che la studiano, coloro che si sentono vicini ai valori degli alpini e, naturalmente, anche gli alpini che ne vorranno far parte. Il nostro Labaro, carico di gloria e sangue con le sue 216 Medaglie d'Oro, a questo punto dovrebbe venir portato a Roma, all'Altare della Patria, a riposare assieme alle Bandiere di Guerra di tutti i reparti che hanno lottato per l'Italia. La mia è probabilmente un'idea che a molti non piacerà, per motivi che qui non è il caso di parlare, ma è sicuramente la soluzione più diretta e la meno ipocrita per uscire da una situazione che, piaccia o no, è alle porte, e alla quale bisogna pensarci ora.

Grazie e in alto la penna!

Roberto Buffolini

La lucidità con cui pianifichi il futuro dell'Ana mi ricorda quella di un notaio alle prese con la stesura di... disposizioni testamentarie. Scherzi a parte, io credo che la storia non sia mai lineare, ma popolata di imprevisti che ne possono modificare il percorso e di conseguenza le previsioni. Per cui navigare a vista mi sembra forse la cosa più realistica da mettere in atto.

IL BERRETTO DEGLI STUPIDI

Dopo il Car a Bassano sono stato trasferito all'8° Alpini alla caserma Di Prampero a Udine. Ricordo che all'epoca esisteva una grande rivalità tra noi alpini e la fanteria che era nominata "La buffa". Inoltre durante il campo estivo in caserma si usava spesso quello che si chiamava il berretto da stupidi, il cappello alpino si usava nella libera uscita. Questo

aggettivo del berretto era dovuto forse al berretto che portava la fanteria soprannominata "la buffa"?

Antonio Piccolo, Nervesa della Battaglia (Treviso)

Caro Antonio, qualche sfottò ci sta anche bene. Tutto dipende dall'animo con cui lo si fa. Se è per prendere in giro è una scemata, ma se serve a creare spirito di cordialità ben venga. Qualche volta succede anche tra noi alpini con gli artiglieri alpini. A questo proposito, agli amici artiglieri che fanno gli offesi perché non li nominiamo nei discorsi ufficiali, ricordo che quando si parla di alpini, si parla di un Corpo, dove ci sono dentro alpini e artiglieri. Quindi niente bizze da primedonne. Quanto al nome "la stupida", per indicare il berretto portato durante l'addestramento, da quanto mi risulta, questo viene dal fatto che la foggia del cappello indossato dai militari era simile a quello indossato dai degenti dei manicomi. Era il "berretto degli stupidi", da cui è venuto in seguito il nome del nostro copricapo.

CASA TERESIO OLIVELLI

Lo scorso mese di ottobre, la Caritas di Norimberga ha inaugurato nella città di Hersbruck una nuova struttura denominata "Casa Olivelli", in ricordo del beato Teresio Olivelli che subì il martirio in "odium fidei" proprio nel campo di sterminio in quel territorio. L'ex "Casa di riposo al City Park" d'ora in poi si chiamerà "Casa Teresio Olivelli" ed ospiterà oltre agli anziani, anche i malati terminali nella nuova sezione di day hospital per le cure palliative. L'arcivescovo di Bamberg, mons. Ludwig Schick dopo aver benedetto la lapide e la targa con la nuova denominazione della struttura, ha evidenziato la testimonianza cristiana e il sacrificio eroico in nome della fede e della carità del Beato. Il direttore della Caritas, Michael Groß, ha confidato che la frase di Olivelli "Non posso lasciarli soli, vado con loro", pronunciata nel campo di Flossenbürg nell'atto di seguire volontariamente i più sfortunati destinati al campo di sterminio di Hersbruck, è stata all'origine della decisione di dedicargli la rinnovata realtà assistenziale a servizio di anziani e ammalati. L'esempio di Olivelli, che ha curato e donato conforto spirituale ai malati e ai moribondi del lager di Hersbruck, sarà modello e guida degli operatori sanitari e del personale tutto di "Casa Olivelli". A nome della Diocesi di Vigevano, il postulatore della causa di canonizzazione, mons. Paolo Rizzi, ha inviato un messaggio letto nel corso della significativa cerimonia, nel quale ha evidenziato che la residenza intitolata al nuovo Beato, martire della fede e difensore dei deboli, esprime la sensibilità evangelica di quella comunità cattolica verso le persone più fragili, testimoniando concretamente i valori cristiani vissuti da Teresio Olivelli, che è stato ucciso perché i suoi persecutori del campo di sterminio odiavano la sua fede cristiana, che egli esprimeva con atteggiamenti religiosi e caritativi.

Vittorio Testa

Come alpini e come cristiani la notizia ci riempie di orgoglio e ci conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che il bene si fa sempre strada, oltre i muri dell'odio e della violenza.

NONNISMO E BULLISMO

Leggio sempre con curiosità la tua rubrica e ultimamente i numerosi scritti relativi al servizio militare (naja), ma non vedo mai citato il fenomeno del “nonnismo” che ai tempi odierni forse lo chiameremmo “bullismo”. È forse un tabù o si tratta solamente di una leggenda metropolitana? Gradirei un’opinione in merito.

Gianmario Mutti, Sezione Brescia

Sarà perché, a parte qualche sfottò, io non l’ho mai sperimentato, sta di fatto che il nonnismo non va ricondotto ad una prassi che meriti attenzione, quanto alla stupidità di singole persone, inqualificabili, che oggi finirebbero dritte in tribunale.

QUELLE NOTE STONATE

Scrivo per un chiarimento riguardo un caso alquanto anomalo. Quasi tutte le domeniche sono a presenziare alle

feste dei Gruppi della mia Sezione e a volte quelle limitrofe con il gagliardetto. Quando ho presenziato la festa del 90° del Gruppo di Viu, durante lo schieramento al monumento ai Caduti, la banda del paese che ci accompagnava si è messa a suonare “Bella Ciao”. Io e molti altri alfieri ci siamo guardati e non sapendo che fare siamo rimasti sull’attenti mormorando il disappunto (molti volevano abbassare il gagliardetto e andare via). Il monumento era dedicato ai Caduti partigiani. Nei partigiani (onori al merito per carità) c’erano persone provenienti da più classi sociali e parti politiche che hanno contribuito alla liberazione, però tra loro si erano anche aggregati delinquenti e truffatori che hanno ucciso e depredata molti innocenti nei nostri paesi di collina e di montagna (testimonianze di veci “andati avanti”). Le domando se è stata una cosa giusta suonare quel pezzo, secondo molti di noi, abbastanza di sinistra; l’Ana dovrebbe stare fuori dalle parti.

Carlo Piazza, Sezione Torino

Hai perfettamente ragione.



Lettera al Presidente Mattarella per il ripristino della festività del 4 Novembre

Ill.mo Signor Presidente,

il 4 novembre del 1918, con la firma dell’armistizio a Villa Giusti, si è concluso uno degli eventi più tragici nella storia d’Italia, che da un lato ha portato alla completa unificazione del territorio italiano, ma dall’altro è costato la vita a centinaia di migliaia di giovani italiani immolatisi sui fronti della Grande Guerra.

I nostri Padri già dal 1919 istituirono, nella giornata del 4 novembre, la Festa delle Forze Armate e dell’Unità d’Italia, unendo in questo modo, indissolubilmente, il sacrificio di così tanti uomini in armi e la riunificazione della nostra Nazione. Questa giornata fu decretata Sacra e festiva per consentire a tutti di recarsi nei luoghi della memoria e tributare un doveroso e riconoscente omaggio a tutti i Caduti, là dove anche le più alte cariche dello Stato si sono sempre recate in muto pellegrinaggio e raccoglimento. Poi, nel 1976, un improvvido provvedimento legislativo relegò questo giorno della memoria a celebrazione di second’ordine, aggregandolo alla prima domenica di novembre.

Signor Presidente, a nome degli oltre 350.000 Soci ed Amici dell’Associazione Nazionale Alpini, La prego di farsi promotore nel ripristino della festività nella giornata del 4 novembre, ridando la legittima autorevolezza ad una data che rappresenta il sacrificio di tanti italiani in armi, ieri come oggi, e richiama a tutti gli Italiani l’identità in una Patria ed ai suoi valori.

Certo che saprà interpretare il nostro sentimento di devozione nei confronti dei nostri Padri che seppero costruire la nostra Nazione, Le porgo i più distinti saluti.

Il Presidente nazionale Sebastiano Favero



Agli piacque di



Così lo storico militare Piero Pieri descrive il rapido affastellarsi degli eventi negli ultimi giorni di guerra, di cui fu testimone diretto in qualità di ufficiale degli alpini: “Il 30 ottobre falliscono i tentativi austriaci di rinsaldare alla meglio sulla terza linea di difesa una nuova fronte; e anzi, l’8^a armata, padrona di Vittorio Veneto,

inizia la vasta manovra d’aggiramento della fronte montana nemica, con una grande conversione a sinistra, sulle prealpi bellunesi. Più a sud, la 3^a armata si pone in moto. Il numero dei prigionieri supera i 50.000, con la conquista di 300 cannoni. [...] Ormai l’esercito austriaco era in pieno sfacelo. Il 1° novembre entravano in azione anche le truppe degli

Altopiani, il 2 quelle di Val Lagarina e del fronte dallo Stelvio al Garda: la sera era occupata Rovereto, e il Boroëvić comunicava di non ritenere possibile la conservazione delle vecchie posizioni del 1915! Le colonne nemiche erano ovunque in fuga, dappertutto, inseguite, fermate, sopravanzate dalle avanguardie italiane. Il 3 novembre alle 15,15 gli ita-

dei versamente

3-4 NOVEMBRE 1918.
VINCITORI E VINTI
SUL FRONTE ITALO-AUSTRIACO



Truppe italiane in Piazza Dante a Trento.

liani entravano in Trento, meno di due ore dopo i bersaglieri italiani sbarcavano a Trieste, ancora un'ora più tardi, alle ore 18, era firmato a Villa Giusti, presso Padova, l'armistizio che poneva termine alle ostilità alle 15 del giorno seguente". Di quei giorni in cui si compì la disfatta dell'esercito austro-ungarico a noi rimangono soprattutto le immagini dei

vinti che i fotografi e i cineoperatori italiani fissarono su pellicola: lunghe, interminabili file di soldati ormai in disarmo che risalgono al nord e salutano, sventolando il cappello e sorridendo (dopo tanto tempo il sorriso...) alla camera che li riprende; ai lati del loro percorso, le rovine, i cavalli morti, le armi abbandonate, che testimoniano lo

sfacelo del mondo; e, al termine della marcia, i campi di raccolta e le stazioni ferroviarie che pullulano di questi uomini in attesa di qualcuno o qualcosa che li sfami e li riconduca finalmente ai loro paesi: sfatti, sfiniti, miserabili, cenciosi, di nuovo senza sorriso.

Che cosa era accaduto a imprimere una svolta decisiva alla guerra sul fronte



4 novembre

1918
2018

italiano? Lasciamolo dire ai due storici Mario Isnenghi e Giorgio Rochat: “La battaglia di Vittorio Veneto non fu la vittoria napoleonica che proclama l’agiografia nazionale.

I combattimenti sul Grappa terminarono senza né vinti né vincitori (date le circostanze, non è scorretto che entrambi i contendenti li considerino un loro successo), il forzamento del Piave fu condotto con bravura ed efficacia, ma il suo sfruttamento in profondità fu permesso non dalla manovra di Cavaglia, bensì dal collasso dell’esercito austro-ungarico. Ricordando ciò non intendiamo togliere alcunché al prestigio di Diaz, Badoglio e degli altri comandanti italiani. La Prima guerra

mondiale fu una guerra di logoramento che non lasciava spazio a manovre napoleoniche. Anche i successi offensivi degli alleati tra agosto e novembre 1918 sul fronte francese furono permessi dalla loro netta superiorità di forze, ma prima ancora dalla crisi dell’esercito tedesco ormai esausto, privo di riserve e di rifornimenti essenziali”.

La memorialistica austriaca è piena di questa fame, di questa miseria, di questa stanchezza, che furono complici nel chiudere i fronti.

L’ingegnere-tenente Leo Handl, progettista e costruttore assieme ai suoi uomini, della “Città di ghiaccio” nella Marmolada, l’ultimo anno di guerra fu sull’Ortler e lì si avvide subito che le cose si mettevano al peggio, perché “la povertà e le forze della natura” rendevano quasi impossibili i rifornimenti e,

Camminamenti nella neve sul Monte Lozze, in Ortigara.



Soldati austriaci a Trento dopo la resa.

© Laboratorio di storia di Rovereto



dunque, la permanenza delle truppe in quota: le munizioni erano scarse; legna e cibo arrivavano dal basso in quantità minime e sempre più di rado; gli uomini, soldati e portatori, logorati e stanchi, soprattutto – osservava Handl – i figli dei contadini, che si ammalavano con maggior frequenza dei cittadini, essendo più deboli e più vulnerabili alle insidie del vento, del freddo, della fatica. “Un vecchio uomo galiziano mi si avvicinò, si inginocchiò, e con le mani alzate mi pregò: ‘Per favore, signor ufficiale, mi spari, sono stanco morto!’” Per sopperire alla mancanza di rifornimenti, Handl arrivò a mandare, di sua iniziativa, il sottufficiale contabile del suo reparto in Ungheria, “dove ancora non c’era miseria”, per acquistare speck e altri salumi. La guerra - stanziale, totale, imprevedibilmente lunga - non era sopravvissuta a se stessa: provocando fame, di fame si esaurì. E con essa si erano esauriti gli uomini e le risorse, i boschi e le foreste, gli animali domestici e selvatici. Certo, a Trieste come a Trento i soldati italiani entrarono accolti da case im-



bandierate e plaudenti, da una popolazione festosa e fiduciosa nell'avvenire; ma tutt'attorno si stendeva la "zona nera", dove i profughi e i soldati, rientrando dagli esili e dai fronti o dalle prigioni, trovarono le case distrutte e razziate, le campagne devastate, i boschi infranti, gli alveari senza più le api, le montagne violate, il suolo contaminato.

Scrisse un profugo della Vallarsa al suo rientro: "I paesi lungo la valle erano irrecognoscibili tutte le case sembravano e avevano la forma di una massa di sassi e calce. D'ogni parte del terreno, c'erano certi buchi scavati in special modo da non credere sia stato i proiettili. Certe file di articolati [reticolati] davano una brutta impressione come pure tante bocchette delle gallerie scavate nei monti. Vedere tutte queste cose nuove non sembrava davvero fosse la terra d'una volta, ove si è nati e cresciuti. Lungo il cammino si vedeva dei Campi Santi, nei prati qua

Soldati italiani durante una Messa sul fronte dolomitico.



e là delle croci, segno che giaceva una salma un eroe della Patria. Nei boschi non esisteva nessuna pianta tutto avevano tagliato. Qua e là per la campagna vedevasi dei camposanti militari, pure nei boschi si trova delle tracie umane, teste abiti corpi e tante altre cose da impressionarsi".

Servirono anni, decine d'anni, perché quel territorio così spogliato e disartico-

lato ritornasse alla normalità; o presunta, perché troppe e troppo profonde furono le ferite inferte; troppe le vedove e troppi gli orfani e gli illegittimi, troppi i mutilati e gli invalidi, troppi gli offesi e i non tornati. E troppe le lacerazioni che la guerra aveva prodotto all'interno delle comunità "irredente", costringendola finanche al fratricidio.

Insomma, tutto troppo perché "il mito della guerra eroica, la sua celebrazione monumentale, l'enfasi sul sacrificio dei volontari per l'Italia potessero incontrare facile adesione presso uomini e donne che della tragedia europea avevano conosciuto direttamente altri volti e altri scenari, e che si trovavano di fronte alla necessità di elaborare altri lutti", spesso essendone impediti. Tutto in qualche modo pre-avvertito da coloro che, combattendo quella "guerra di liberazione", si accorsero che fra loro e i "liberati" mancava qualcosa che li facesse identificare come "fratelli". E ne

lato ritornasse alla normalità; o presunta, perché troppe e troppo profonde furono le ferite inferte; troppe le vedove e troppi gli orfani e gli illegittimi, troppi i mutilati e gli invalidi, troppi gli offesi e i non tornati. E troppe le lacerazioni che la guerra aveva prodotto all'interno delle comunità "irredente", costringendola finanche al fratricidio.



Alpini del Btg. Val d'Orco nella zona del Monte Nero, alto Isonzo.

scrissero o ne fornirono testimonianza nel dopoguerra.

Il colonnello degli alpini Giacomo Calvi, parlando di Cesare Battisti nel corso di un'intervista, ricordò: "Mi colpiva quel suo modo esclusivo di sentirsi italiano, al contrario di altre popolazioni della sua stessa zona che, pur essendo italiane per lingua e tradizione, non avvertivano nessun richiamo verso la madrepatria. Anche toccare con mano un fatto del genere aveva creato nei nostri soldati dei contraccolpi negativi: noi eravamo stati educati a pensare che il Trentino e la Venezia Giulia, tenuti schiavi dall'Austria, aspettavano solo di essere liberati: trovarci invece di fronte alla freddezza e al disinteresse, come ci è capitato spesso, metteva in crisi tutte le nostre convinzioni, facendo calare lo slancio e l'impegno... 'Stiamo qui a far-

ci accoppiare per gente che se ne frega - pensavamo - che di unirsi all'Italia non gliene importa di niente...'"

Naturalmente, non fu sempre così: la guerra chiude e apre, imprigiona e libera. Per capirlo basta anche un solo episodio come questo. Il bersagliere venticinquenne Giuseppe Filippetta arrivò a Fiera di Primiero in Trentino da Moricone (Roma), trovando ospitalità in casa di Maria O., il cui marito era a combattere sul fronte orientale contro i russi. Nella lunga e forzata convivenza si insinuò fra i due, il soldato italiano "liberatore" e la donna italiana "liberata", un rapporto quasi di amicizia, che inquietava più lui che lei e che fu proprio lei ad accomodare semplicemente, e pacatamente, così: "Giuseppe, noi siamo un po' diversi da voi meridionali: da noi non c'è gelosia come da voi.

Noi vogliamo restare sotto l'Austria che economicamente ci tratta bene; ma vogliamo restarci come italiani, con le nostre scuole e la nostra lingua'. Io rimasi sorpreso, meravigliato, confuso. Da allora in poi conobbi come i governi usano la propaganda per gabbare i popoli, per spingerli fino alla guerra".

Che uomini erano quelli che, a fine guerra, tornarono "vivi" dal fronte? Erano uomini profondamente mutati, irricognoscibili, che avevano visto e fatto cose che travalicavano ogni limite precedentemente assunto, assimilati da un altrove a cui non sarebbero più sfuggiti. La guerra li aveva semplicemente invasi, costringendoli, una volta (non) rientrati nel mondo civile, al mutismo ovvero alla coazione ossessiva al ripetere. Fin dai suoi inizi la guerra di posizione alimentò la separazione/opposizione fra



il “mondo della trincea” e il “mondo dei borghesi”, proiettata sul futuro. A maggior ragione lo fece quando sembrò non aver mai fine e si accentuò la contrapposizione fra alto e basso, di cui non c'è memoria diretta o testimonianza sulla guerra di montagna che non la registri. Fra tutte, e su tutte, quella di Massimiliano Majnoni, ufficiale del Val d'Intelvi sull'Adamello: “Occupati nel nostro dovere quotidiano che ci stancava fisicamente, non facevamo nemmeno più la fatica di tornare col pensiero a quell'inizio fiammeggiante della guerra, quando eravamo partiti per salvare l'umanità e il diritto. E così non pensavamo nemmeno alla fine della guerra. Cioè ci si pensava, ma sapevamo che non era vero; non c'era ragione che finisse. Del resto, cosa importava a noi che finisse? Tanto i nostri compagni erano morti prima di noi, e avanti fossero venuti sotto le armi i soldati della pace, noi saremmo certamente tutti con le scarpe al sole. Dunque siamo contenti di arrivare a sera. Limitata dal circoscritto orizzonte delle nostre montagne s'era sviluppata nell'interno della compagnia una specie di fiera vita feudale; l'unità necessaria dal punto di vista militare aveva saldato anche gli spiriti. La compagnia ormai ubbidiva a proprie leggi interne, spesso in contrasto col regolamento di disciplina, alle quali s'attenevano sempre e ufficiali e soldati.”

Due mondi a parte, che in guerra non si parlavano e forse non si parlarono più: nemmeno a pace firmata, nemmeno se da vincitori. Anzi, se c'è un tema che accomuna vinti e vincitori è proprio quello di una comunità militare che si era andata annidandosi nel cuore della società. Si manifesterà nel dopoguerra in tutta la sua forza dissacrante ed erompevole, con tutto il suo carico di sofferenza e di violenza accumulato e represso. Rendendo la vittoria, questa volta sì, “mutata”, come la sconfitta.

Così, nella memorialistica e nella letteratura austro-tedesca il tema del non ritorno dei reduci è presente ovunque. Bastino, a provarlo, questi frammenti de Lo stendardo del grande scrittore, e ufficiale, austriaco Alexander Lernet Holenia. “Si trattava di gente che era ritornata a casa perché aveva creduto che la guerra fosse terminata. Essa invece continuava. Continuava in tutti coloro che erano ritornati. Eppure in realtà non erano ritornati. In realtà erano ancora alla guerra, l'avevano dentro di sé, e mentre ogni cosa all'intorno avrebbe dovuto essere come era stata prima, essi non vi si intonavano più. Essi erano nelle loro abitazioni, ma avevano l'impressione di dover ripartire immediatamente. [...] I reduci non erano ritornati dal campo, ma erano rimasti accanto alle artiglierie, nelle trincee, insieme ai ca-

daveri dei cavalli e dei compagni caduti. Ritornate erano soltanto le loro parvenze. I morti laggiù non erano morti. I vivi, ritornati a casa, erano i veri morti”.

Diego Leoni

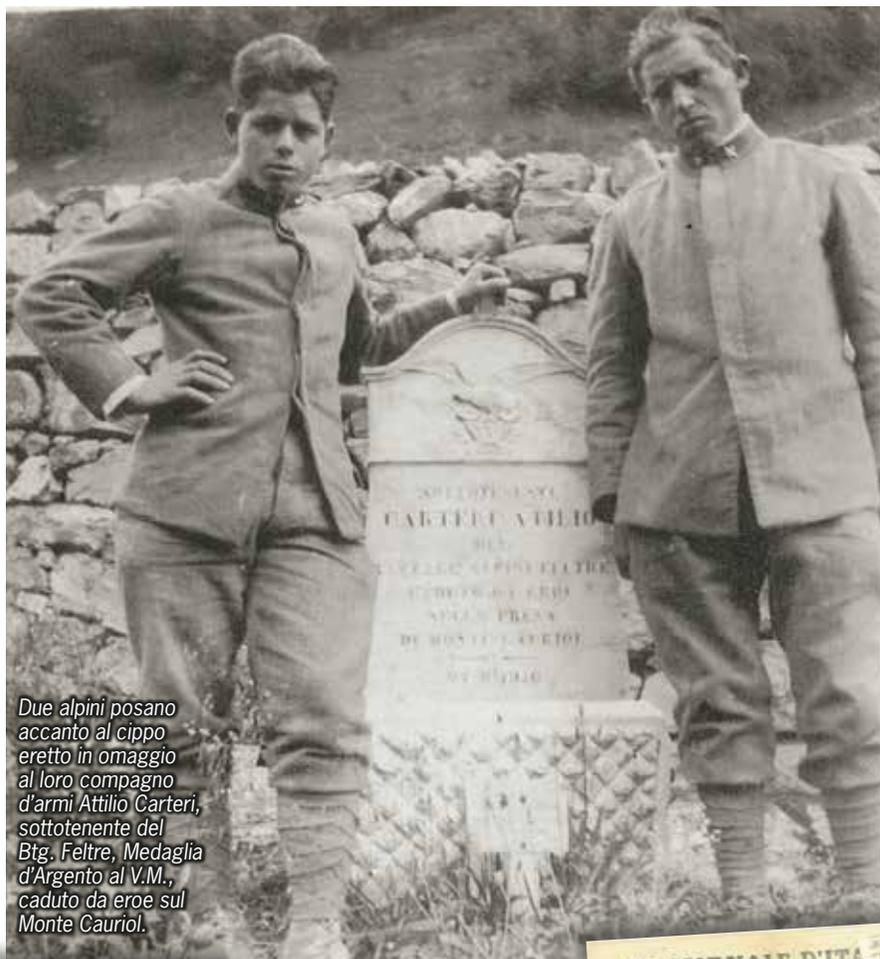
I COSTI UMANI DELLA GUERRA

I morti sul campo dei principali eserciti

Russia	1.700.000/2.500.000
Germania	1.800.000
Francia	1.350.000
Austria-Ungheria	1.300.000
Gran Bretagna	750.000
Italia	650.000
Stati Uniti	100.000
Australia	60.000
Canada	60.000
Belgio	50.000
India	50.000
Nuova Zelanda	16.000

Il totale di 10 milioni di morti è approssimativo e non comprende le vittime civili.

I profughi europei furono circa 17 milioni.



Due alpini posano accanto al cippo eretto in omaggio al loro compagno d'armi Attilio Carteri, sottotenente del Big. Feltre, Medaglia d'Argento al V.M., caduto da eroe sul Monte Cauriol.



Sogno che

Anime diverse per un fine comune

Vardirex. Un nome difficile per un'operazione complessa che per la prima volta ha visto, sotto l'egida del Dipartimento nazionale di Pc, uomini e mezzi della Protezione Civile Ana e dell'Esercito operare fianco a fianco in una maxi esercitazione. Lo scopo è quello di integrare e armonizzare le procedure operative,

per essere più pronti nella gestione delle emergenze sul territorio nazionale. Nel veronese le autorità hanno potuto toccare con mano alcune fasi delle operazioni. «Per le Forze Armate questo è un impegno costante - ha detto il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. C.A. Salvatore Farina - e abbiamo ben 12 reparti in tutt'Italia che possono intervenire a fianco della Protezione Civile locale o nazionale. E in quest'ultimo ambito l'Ana, con la sua grandiosa organizzazione, concorre in modo fondamentale, dando l'esempio».

«L'Esercito - ha sottolineato il capo Dipartimento della Protezione Civile Angelo Bor-



diventa realtà

relli - è prezioso nella gestione delle maxi emergenze ma anche nella cosiddetta seconda fase con la necessità di provvedere agli insediamenti provvisori. In questo le capacità dei militari unite a quelle dell'Associazione Nazionale Alpini possono tornare sicuramente utili per realizzare un sistema di gestione più efficiente».

«Di sinergia, integrazione tra la Protezione Civile, di cui fa parte l'Ana, e le Forze Armate» ha parlato il comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Claudio Berto, ribadendo «l'importanza nell'essere capaci di rispondere insieme alle emergenze». Il Presidente nazionale Sebastiano Favero ha concluso: «Vardirex è stata una grande sfida per dimostrare ancora una volta la capacità degli alpini di operare con i loro colleghi in armi. Una capacità che nasce da lontano, dalle emergenze che già negli anni '60 vedevano i militari con la penna lavorare gomito a gomito con il personale dell'Associazione. A Vardirex abbiamo visto lo stesso spirito ma con una capacità operativa nuova e più moderna». La parola d'ordine è insomma quella di cooperare in un sistema articolato di protezione civile con l'unico fine di salvaguardare i cittadini. Forse il più bel modo di mettere in atto il principio della sussidiarietà a cui lo Stato dovrebbe sempre attenersi e che tende a facilitare la tutela di un patrimonio essenziale come il bene comune.

© ComTA



Il coordinatore nazionale di Pc Ana Gianni Gontero durante una riunione operativa con l'Esercito.

© ComTA

© Meroni



Il Capo del Dipartimento nazionale di Pc Angelo Borrelli, il Capo di S.M. dell'Esercito Salvatore Farina, il Sindaco di Caprino Veronese Paola Arduini e il nostro Presidente Sebastiano Favero.



di
**GIANNI
GONTERO**

Vardirex 2018, la Various Disaster Relief Management Exercise, l'esercitazione congiunta tra la Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini e le Truppe Alpine, con la collaborazione del Dipartimento nazionale della Protezione Civile, dell'Aviazione dell'Esercito e dell'Aeronautica Militare si è appena conclusa. Gli oltre 800 tra uomini e donne delle Truppe Alpine e della Protezione Civile Ana stanno rientrando alle loro case, così come, ormai, anche tutti gli assetti, i materiali e le attrezzature hanno fatto ritorno ai loro stoccaggi. Non è facile per me scrivere "a botta calda", a pochi giorni di distanza da questa esperienza meravigliosa. Vardirex è stata l'inizio di un cammino di integrazione tra due eccellenze italiane al servizio del Paese, le Truppe Alpine e l'Ana, una unione che non potrà che accrescere le proprie sinergie e portare grandi vantaggi

alle collettività. Ma Vardirex è stata anche la prima volta che la Sanità alpina, unita nelle sue due componenti, l'Ospedale da Campo Ana e le Squadre sanitarie di autoprotezione, hanno operato davvero assieme.

Era un sogno accarezzato da tempo, preparato nei minimi dettagli con una sinergia ed una identità di vedute con l'amico Sergio Rizzini, direttore dell'Ospedale da Campo Ana al quale il Cdn, nel novembre 2017, ha dato gambe da camminare. E proprio da questa integrazione, da questa "rivoluzione vincente" voglio partire. Vi ho visto operare fianco a fianco, esattamente previsto quando la Sanità alpina è stata "riunita", nel Posto Medico Avanzato, presso lo scenario piemontese di Vardirex, a Salmour, a Caprino Veronese, nel "Light Field Hospital", l'Ospedale da Campo "leggero", totalmente costituito da tende e al Pma di Ferrara di Monte Baldo, nei primi momenti della simulazione di una maxiemergenza sanitaria. Mi hanno raccontato di analogo successo

anche nello scenario abruzzese a Copito, dove solo un meteo avverso mi ha impedito di stringere personalmente la mano a ciascuno di voi.

Una integrazione, una identità di intenti, di vedute, di comportamenti, un sogno che è divenuto realtà, un modello per il futuro, il futuro della Sanità alpina, unita e coesa a partire dai vertici, fino ai volontari.

Ma Vardirex è stata anche e soprattutto l'esperimento della integrazione più profonda tra l'Ana e le Truppe Alpine, tra le due componenti della grande famiglia alpina che da sempre rappresentano il meglio della nostra società. Un'integrazione, anche in questo caso, accarezzata da tempo, che in Vardirex ha trovato la sua attuazione più profonda.

Abbiamo visto nel cuneese e in Abruzzo lavorare fianco a fianco i volontari della Protezione Civile Ana con i ragazzi e le ragazze della Brigata alpina Taurinense, a Caprino Veronese con i militari delle Truppe Alpine e della Brigata alpina Julia. Vardirex è davve-



ro il punto di partenza per un cammino di integrazione e di collaborazione che, se non è sicuro, ci porterà lontano, assieme, Ana e Truppe Alpine, con un unico vero punto di arrivo: offrire il meglio alla collettività in caso di emergenza. E se ne sono accorti tutti, a partire dalle più alte cariche ed autorità civili e militari. E tutti sono rimasti colpiti ed entusiasti di quello che siete riusciti a fare nei giorni dell'esercitazione.

A complimentarsi con voi, e a stringervi la mano, non solo in modo figurato, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Salvatore Farina, il comandante delle Forze Terrestri, il "nostro" gen. Federico Bonato, il comandante Truppe Alpine, gen. Claudio Berto, il direttore della Pc Angelo Borrelli, tutti colpiti dall'efficienza e dalla efficacia dimostrate.

Non è facile, dicevo, parlare di un capolavoro come quello che voi avete fatto con Vardirex. Ma una cosa va detta, a voi che avete dato tutto e forse di più in questi giorni di esercitazione: grazie!



© ComTA



© Meroni



© ComTA



© ComTA



Sanità



di
**SERGIO
RIZZINI**



© Comando Truppa Alpine

Ana e Truppe Alpine in attività congiunta di soccorso a Ceraino.

Francesco Caminiti, logista ed elettricista dell'Ospedale da Campo, scomparso prematuramente.



Caro Francesco dedico a te il successo di Vardirex, te ne sei andato proprio mentre noi festeggiavamo la piena riuscita di quel progetto che tu hai appoggiato fin da subito ed al quale avresti partecipato con tutto l'impegno possibile come hai sempre fatto, ti ha fermato la malattia ma il tuo spirito ed i tuoi insegnamenti saranno sempre vivi con noi, a te uomo semplice, sincero, vero, a te fratello di grandi avventure... a te che sei "andato avanti" troppo presto. A novembre 2017 il Cdn volle affiliare le squadre sanitarie di autoprotezione della Pc Ana all'Ospedale da Campo ed al Gimc, questo produsse una serie di perplessità e di timori in molti amici delle squadre, non capivano se questo potesse portare ad un rilancio della specialità oppure rappresentarne la fine. Paure lecite che nascono in ognuno di noi di fronte a grandi cambiamenti, non si capiva se era un premio oppure un castigo. Personalmente ho sempre pensato che

ciò rappresentasse una grande opportunità sia per le squadre che per l'ospedale, un vecchio adagio recita che "l'unione fa la forza", aggiungo io che "il confronto e la collaborazione arricchisce", per questo, insieme all'amico Angelo Mariani (responsabile nazionale squadre sanitarie) e la mia collaboratrice Federica De Giuli (direttore sanitario Gimc) abbiamo iniziato a spiegare ai volontari delle squadre perché eravamo convinti, come lo era il compianto dott. Gastaldi con il quale più volte, prima della sua dipartita, ho sperato e sognato la nostra unione, convinti che ciò era la cosa più giusta e naturale. Fu così da gennaio iniziammo ad incontrare i colleghi delle squadre nei vari raggruppamenti per spiegare loro che tale novità sarebbe stata un'opportunità per tutti e soprattutto si sarebbe potuta fondare la Sanità alpina. Proprio nel primo incontro a Bassano, l'amica Irene Bergamin fresca di nomina come coordinatrice sanitaria 3° Rgpt, mi propose entusias-

alpina

«SAPPIATE CHE È NATA
UNA NUOVA STELLA
NELLA GRANDE
FAMIGLIA ANA»

sticamente un'esercitazione nazionale di tutta la componente sanitaria Ana, era una sfida fantastica che non potevo non cogliere e così cominciammo a pensare quando, dove e come farla. Grazie alla fiorente e rinnovata collaborazione con la Pc Ana e soprattutto al sodalizio con l'amico Gianni Gontero e il successivo incontro con il neo comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Claudio Berto, un'idea ambiziosa si trasformò in un progetto quasi impossibile per i più, ma non per noi.

Si decise in quella sede di organizzare un'esercitazione che coinvolgesse anche le Truppe Alpine, che avesse come parola d'ordine l'integrazione tra Ana e Truppe Alpine, dando seguito alla collaborazione sancita nel protocollo d'intesa firmato tra Ana e Stato Maggiore Difesa nel dicembre 2017.

A giugno nacque Vardirex 2018, esercitazione senza precedenti con tre scenari principali diversi e simultanei in tre zone del Paese diverse e lontane tra loro, con numerosi sotto-scenari articolati e complessi che avrebbero messo a dura prova le capacità di ogni singola specialità coinvolta sia Ana, che Forze Armate, che Dnpc. C'era però una nuova variabile a complicare il tutto, sempre il gen. Graziano ci lanciò la sfida impossibile: svolgere questa complessa attività tra il 18 e 21 ottobre 2018... si avete letto bene... solo 4 mesi di tempo per organizzare una cosa che di solito richiede 16/18 mesi di preparazione, quando informai tutti della data doveti farmi assistere dai cardiologi e rianimatori della Sanità alpina perché il rischio di infarto era altissimo.

La sfida venne raccolta e... vinta!

Ed ora, dopo soli 4 mesi, la fine di questa esercitazione senza precedenti svolta nel migliore dei modi e con un successo sopra ogni più rosea aspettativa, abbiamo confermato ancora una volta come se ce ne fosse bisogno che... per gli alpini non esiste l'impossibile.



Il personale dell'Ospedale da Campo impegnato nelle operazioni di soccorso.

© Stefano Meroni

Sappiate tutti che è nata una nuova stella nella grande famiglia Ana, si chiama Sanità alpina ed è una stella che brilla di luce propria, nel futuro sarà sempre più splendente, ha lavorato in modo superbo, con abnegazione fuori dal comune e con grandissimo senso di responsabilità e professionalità adattandosi senza problemi a cambiamenti di programma, spostamenti di orari, modifica di piani ma sempre con il sorriso di chi è cosciente di stare facendo la storia, contagiando tutti con questo fuoco inesauribile.

Voglio ringraziare tutti voi per quanto avete fatto, vorrei potervi citare tutti uno a uno perché mi siete entrati nel cuore, mi avete insegnato molto e mi stimolate costantemente per nuove sfide che, vi assicuro, non mancheranno, la

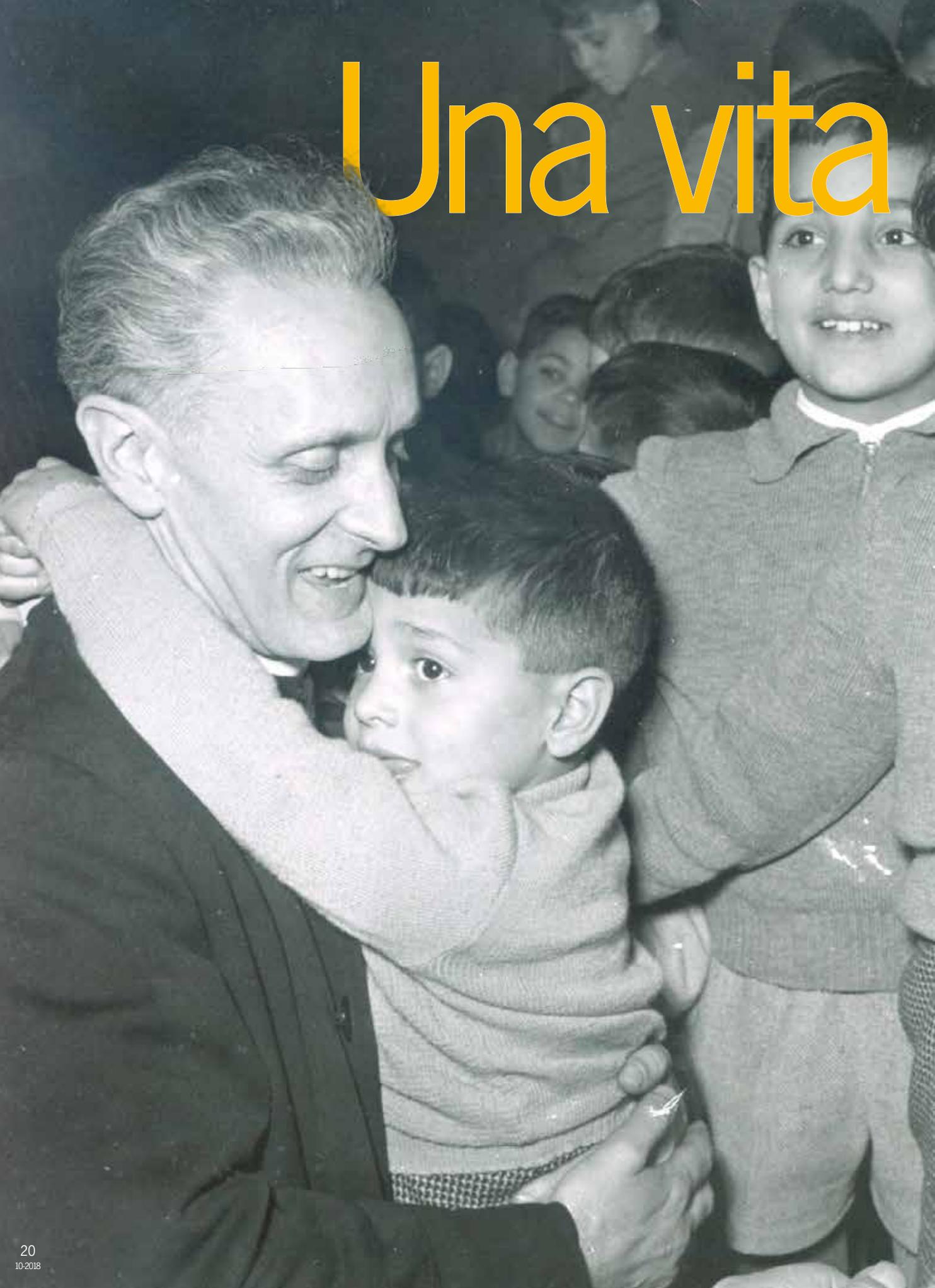
Sanità alpina e gli alpini saranno sempre più splendidi. Siamo certi che questo nostro entusiasmo ha contagiato anche i nostri amici delle Truppe Alpine. Ora camminiamo, baldanzosi e consapevoli della nostra forza, verso il futuro sperando che tanti altri si uniranno a noi cogliendo la sfida del donare agli altri, che siano medici di ogni specialità, infermieri con varie specializzazioni, chiunque volesse unirsi a noi sarà il benvenuto, formato, istruito, equipaggiato e addestrato, per cogliere altre importanti sfide anche se queste sembreranno impossibili ed essere pronti ad aiutare gli altri vivendo i valori che l'Ana propone e protegge da ormai 100 anni e che, attraverso i suoi iscritti, onora e mette a disposizione degli altri e della nostra Patria.



L'allestimento dell'Ospedale da Campo Ana a Caprino.

© Comando Truppe Alpine

Una vita



esagerata



La Santa Messa di beatificazione di don Carlo Gnocchi nel Duomo di Milano il 25 ottobre 2009.

PROGRESSI NEL PROCEDIMENTO PER LA CANONIZZAZIONE DI DON GNOCCHI

Non si vuol parlare certo del pallido film di alcuni anni fa e che ormai nessuno ricorda più, né della vita “spericolata” proposta da un cantante alla moda. Si parla invece del breve passaggio sulla terra di un uomo eccezionale, di un campione poliedrico e provvidenziale che ha attraversato gli anni feroci della Seconda guerra mondiale e da quella furia insensata ha saputo trarre frutti luminosi di santità personale e lasciarci un’eredità grandiosa di amore per gli altri.

«La guerra, questa tremenda realtà della nostra storia che ha fatto versare lacrime e sangue, ha avuto forse come unico merito quello di aver formato i nuovi testimoni della bontà cristiana. Don Carlo Gnocchi, sacerdote ed educatore, appartiene a questa pagina di storia bre-

ve e drammatica, scritta da uomini audaci e alleati con Dio, con uno stile di santità tutto impegno, progetti, parole e gesti». Sono parole puntuali di mons. Angelo Bazzari, uno dei più autorevoli successori della Fondazione messa in piedi da quel pretino esile ma che, nel suo velo di carne, faceva vibrare un’anima ardente da vero innamorato di Dio e dell’uomo, a maggior ragione se piccolo, povero, sofferente, ferito e abbandonato.

Negli anni Quaranta, dopo l’entrata dell’Italia in guerra e la chiamata alle armi anche di alcuni dei suoi giovani, don Carlo si arruola volontariamente come cappellano militare del battaglione alpino Val Tagliamento e partecipa alla Campagna di Grecia. Proprio perché aveva visto con i suoi occhi le ne-

cessità dei giovani soldati, va anche in Russia, sempre in qualità di cappellano degli alpini, questa volta della Divisione Tridentina. «Un prete non può non stare dove si muore!» usava dire.

Tornò dal fronte con il cuore che bruciava dall’ansia di fare qualcosa per gli alpini che gli erano spirati tra le braccia e per i loro figli; parlando di quell’esperienza disse: «Ho incontrato un giorno Cristo sotto il grigioverde dei miei alpini, poi l’ho rivisto nelle forme di un bimbo di otto anni, privo di una gamba che rischiava di restare abbandonato sul margine della vita».

I pochi superstiti della sciagurata campagna di Russia sono tornati tutti cambiati per sempre e nel profondo. Solo una minoranza però ha portato il suo radicale cambiamento fino alle più in-



Don Gnocchi con i suoi "mutilatini".

time conseguenze, ovvero sino a dedicarsi completamente agli altri seguendo una vocazione religiosa che è servita da cammino verso la santità canonicamente già proclamata dalla Chiesa per alcuni. Infatti non c'è solo don Carlo Gnocchi, ma anche don Secondo Pollo, beatificato il 24 maggio 1998 da papa Giovanni Paolo II a Vercelli; Andrea Bordino, la sua beatificazione è stata proclamata solennemente a Torino il 2 maggio 2015 e Teresio Olivelli, beati-

ficato il 3 febbraio di quest'anno a Vigevano. Le storie di questi campioni sono belle, ma altrettanto nobili sarebbero molte altre a noi sconosciute e scritte solo in cielo, a caratteri d'oro. Le marce senza sosta verso i gulag nelle steppe della Russia sono lastricate di episodi di eroismo militare, di umana generosità e di grandissima virtù cristiana. Non si può immaginare don Carlo Gnocchi senza associarlo automaticamente agli alpini. Soltanto l'essere stato

cappellano non basta a far capire quel legame indissolubile di don Carlo verso di loro, né a spiegare la venerazione che a loro volta le penne nere nutrono per lui. Questo perché Carlo Gnocchi più di ogni altro è riuscito a penetrarne l'anima, a intuirne e apprezzarne i valori e ammirarne perfino lo stile di vita. Qui però le parole, per quanto belle e profonde possano essere, non bastano; le intonazioni giuste non si trovano: bisogna che il cuore le posseda. Però don Carlo è andato oltre, non si è fermato a loro ma ha pensato anche ai loro figli; gli orfani dei soldati e i piccoli mutilati di guerra infatti sono i primi ad occupare la sua "baracca", come usava chiamarla (nel primo censimento realizzato a fine guerra se ne contavano circa quindicimila). Poi allarga lo sguardo e cerca il volto di Cristo tra i sofferenti di ogni tipo, tra gli ultimi e i più fragili di tutte le categorie sociali.

Di lui parlò anche Giulio Andreotti: «Mi venne a trovare quand'ero sottosegretario alla presidenza del Consiglio e disse: 'Questo è l'argomento su cui non ti darò pace'. E mi fece vedere la foto di un bimbo nei cui occhi c'era la guerra...». E ancora: «...sia per il co-

Gli angeli di don Gnocchi

Carlo Giulio Cesare Mioni, nato a Correggio Emilia, classe 1921, a 20 anni si trovò scaraventato in Russia tra le file del battaglione Verona, 6° Alpini. Tornato a casa scrisse le sue memorie nel libro "Luci ed ombre in Russia". L'ultimo capitolo è dedicato a don Carlo Gnocchi che definisce "un gigante", descrivendo varie vicende che videro l'eroico cappellano protagonista. Questo è uno degli episodi raccontato da Mioni - forse sconosciuto ai più - avvenuto durante la tragica ritirata.

"Una sera durante una sosta in un villaggio per trascorrervi la notte che si stava approssimando, gli ufficiali del Comando della Tridentina si accorsero che il tenente Gnocchi non era tra loro e pensarono che si fosse rifugiato presso un'altra isba. Sorto in seguito qualche dubbio, decisero di effettuare un controllo, ma don Gnocchi

non fu trovato e tutte le ricerche risultarono vane, nessuno lo aveva visto, nessuno sapeva niente di lui, era letteralmente scomparso senza lasciare traccia.

La notizia si sparse tra le isbe fulmineamente e gli alpini, pur stremati dalla fatica e indeboliti dalla fame, spontaneamente formarono pattuglie di sciatori che uscirono immediatamente a perlustrare tutta la zona attorno al villaggio, gradatamente spingendo le ricerche sempre più lontano, ripercorrendo a ritroso il cammino coperto nella giornata, ispezionando attentamente vallate, colline, anfratti dove una persona poteva essere accidentalmente caduta e correndo là dove, nel chiarore della luna, si scorgeva una macchia scura sul candore della neve.

Non fu trovato, forse anche lui era sparito nel calderone rovente della battaglia che tutto inesorabilmente inghiottiva, forse lo avevano abbandonato le forze ed era rima-

raggio dimostrato agli inizi di assumere responsabilità enormi in un periodo difficilissimo, sia per il modo con cui ha acceso entusiasmi, interessi e adesioni, non fermandosi mai dinanzi alle difficoltà, richiamava veramente lo spirito e la personalità dei grandi fondatori e il suo impulso spirituale dava l'idea della soprannaturalità della sua azione».

Nacquero così una dopo l'altra grandiose realizzazioni e in poco tempo don Carlo fece sorgere le case di Pessano, nel milanese, di Roma, di Torino, di Salerno, di Parma, di Pozzolatico, vicino a Firenze.

La Fondazione Don Gnocchi ha progressivamente ampliato nel tempo il proprio raggio d'azione, assicurando cura, riabilitazione e integrazione sociale a mutilatini e poliomiolitici e risponde, spesso con soluzioni innovative e sperimentali, ai bisogni emergenti del-



sto vittima del gelo.

Una alla volta le pattuglie rientravano e si leggeva sul volto degli uomini sofferenza e rabbia, più di uno bestemmiava senza ritegno e si chiedeva cosa ci stesse a fare Dio, lassù nei cieli, se non si preoccupava nemmeno di uno dei suoi.

L'alpino è proprio una "bestia", una bella ed ineguagliabile "bestia", lo è in tutti i sensi della parola; se è colpito da calamità naturali trova la forza di reagire in ogni più sfavorevole circostanza con una esuberanza ed un ardore che non hanno confronto, se occorre un intervento per aiutare chi ha bisogno si presta con generosità senza limiti, disinteressata ed anche sacrificando il proprio tornaconto, se si arrabbia è capace di inventare delle maledizioni che fanno paura a sentirle e così pittoresche che se uno non le ha mai sentite non le immagina nemmeno. E questo è quello che accadde quella notte: chi era ammutolito, chi pian-



Don Gnocchi celebra la Messa al campo in Russia.

le persone più fragili. Oggi conta oltre 5.500 operatori nelle sue 28 strutture residenziali, e una trentina di ambulatori periferici, diffusi in 9 regioni italiane e con presenza anche all'estero.

"Non tutto è ancora compiuto: la meta finale rimane la santità", è questo il titolo di un bell'articolo di mons. Ennio Apeciti, responsabile dell'Ufficio

della Cause dei Santi della diocesi di Milano, apparso sulla rivista Missione Uomo della Fondazione Don Gnocchi in occasione della beatificazione dell'ottobre 2009. C'è infatti ancora un passo da compiere per arrivare alla meta finale della canonizzazione, perché possa essere chiamato San Carlo e il suo culto esteso alla Chiesa Universale.

Fratel Rodolfo Meoli

Postulatore della causa di canonizzazione del Beato Carlo Gnocchi

geva, chi pregava e chi per contro stramalediva senza ritegno sostenendo che, se Dio fosse stato giusto, si sarebbe dovuto accontentare di chiamare a sé una decina di loro, ma mai don Carlo. Qualcuno anche pregava in modo strano: "Dio, se davvero lassù ci sei, pensaci Tu!".

Una sera, alcuni giorni dopo, in una isba dove già altri si erano rifugiati, la porta si spalancò ed entrarono due sciatori ricoperti della tuta bianca, sostenendo per le braccia, in mezzo a loro, don Carlo. Lo accompagnarono ad una sedia, senza dire una parola, ed uscirono richiudendo la porta dietro di loro. Nessuno li conosceva, nessuno li aveva mai visti, non risultò che appartenessero ai nostri reparti e furono invano cercati perché erano letteralmente scomparsi. Non si è mai saputo chi fossero, da dove venivano, né si è mai saputo dove fosse stato don Carlo in quei giorni e cosa avesse fatto.

In un baleno la notizia si sparse e raggiunse anche le isbe più lontane creando un indescrivibile entusiasmo; si alzarono voci di soddisfazione e di sorpresa, le bestemmie che fino a quel momento avevano imperato cessarono di colpo e furono sostituite da parole di ringraziamento a Dio e ai Santi e incominciarono a volare manate sulla schiena del vicino in segno di giubilo e di festa e per giorni gli alpini si raccontarono tra loro, come se fossero a casa dentro alla baita, attorno al fuoco, che due angeli avevano salvato don Carlo".

Qui finisce il racconto di Mioni. Aggiungo che l'Altissimo, nei suoi imperscrutabili disegni, ha voluto che don Carlo tornasse a casa, perché avrebbe avuto ancora da lavorare a favore della gioventù più bisognosa. Ma questa è un'altra storia...

Giancarlo Angelini

A BOLOGNA IL CONVEGNO DEL CENTRO STUDI

Sulle note



La sala del convegno.

© Valerio Zanchi

Il Circolo Ufficiali di Bologna ha ospitato il convegno annuale del Centro Studi lo scorso mese di settembre. Ritmo serrato per i numerosi argomenti all'ordine del giorno che corrono sull'infinito binario della storia. La storia relativa alla Grande Guerra negli anni del centenario e quella dell'Ana, che il prossimo anno compirà un secolo di vita e che, fin dagli albori, si è intersecata con la storia d'Italia. La presenza del Presidente nazionale Sebastiano Favero da una parte ha accresciuto associativamente l'incontro e dall'altra è la dimostrazione di come i vertici dell'Ana puntino molto sui progetti intrapresi dal Centro Studi. Ne è prova anche la presenza dei due past direttori de *L'Alpino*, Cesare Di Dato e Vittorio Brunello, ospiti graditissimi.

Dopo il saluto del Presidente della Bolognese Romagnola Vittorio Costa, il responsabile della commissione Centro Studi Mauro Azzi ha introdotto gli argomenti all'ordine del giorno legati al centenario della Grande Guerra. Pierluigi Scolè si è occupato e continua

a farlo, della pubblicazione digitale sui decorati alpini nella Prima guerra mondiale. Un lavoro d'orchestra (sono numerosi coloro che contribuiscono alla ricerca dei nomi e alla stesura dei testi) che fino ad ora ha dato alla luce tre volumi 1915, 1916, 1917, tutti pubblicati on line su ana.it. Grazie anche all'elegante impaginazione del grafico Camillo Sassi, artigliere da montagna, il lavoro risulta ben ordinato e fruibile. Le motivazioni, in alcuni casi, sono corredate dalla fotografia del decorato e così, un volto associato al racconto del fatto d'armi è capace di emozionare.

E sempre sul binario della storia, si è parlato dell'ultimo volume curato dal professore Nicola Labanca (edizioni Unicopli) che completerà il cofanetto della triade "Alpini sempre! Studi storici per il centenario dell'Associazione Nazionale Alpini". In questo terzo libro, il ricercatore Filippo Masina, racconta del vincolo associativo: perché dopo 100 anni, gli alpini, in un numero importante, hanno ancora il bisogno, il desiderio di condividere e stare insie-

me? È senz'altro qualcosa fuori dall'ordinario. Labanca lancia poi una sorta di sfida, prendendo spunto dall'intervento del Presidente di Monza, Roberto Viganò, sul problema generazionale. «Se non potete più raccontare l'esperienza dei reduci, il rapporto con loro, perché alcuni tra voi non li hanno conosciuti, parlate della vostra naja, di quello che avete vissuto durante il servizio militare, dell'esperienza all'interno dell'Ana. Anche questi sono argomenti da spendere nelle scuole». Lo spunto è stato subito colto e condiviso negli interventi successivi. Come quello di Sergio Poinelli, Presidente della Sezione di Salò o del padrone di casa, Vittorio Costa che fece domanda alla Smalp proprio in ricordo di suo padre, reduce sul fronte albanese.

Spunti interessanti da spendere non solo con le nuove generazioni, ma anche nei discorsi, negli interventi legati all'attività associativa.

E sempre per divulgare maggiormente il patrimonio alpino, il prossimo anno vedrà il via un nuovo progetto legato alla

della storia

coralità alpina che prevede, nell'anno del centenario dell'Ana, una borsa di studio e un convegno. Sono tre le figure che seguiranno questo ambizioso lavoro: il professore Labanca che individuerà il borsista e due esperti del settore, e i professori Carlo Perucchetti e Bruno Zanolini, alpino. Un progetto ambizioso perché, come ci ricorda il professore Perucchetti «la nostra società non canta più. Una volta, fino a qualche decennio fa, tutti cantavano un po' in ogni situazione. Erano canti di tradizione orale, trasmessi di padre in figlio». Nonostante questa disabitudine però, occorre dare il giusto valore agli oltre 150 cori Ana, «un fenomeno unico - continua - un'isola felice dove ancora si canta e dove si tramanda questo sapere di padre in figlio».

Ha chiuso i lavori il Presidente Favero ribadendo come sia compito del Centro Studi attualizzare i nostri valori e la nostra memoria. «Ho sentito oggi il grande impegno concreto delle Sezioni sull'argomento scuole. Occorre fare formazione e gli studi curati dai professori Labanca, Perucchetti e Zanolini saranno gli strumenti per migliorarsi. L'Ana per il suo centenario e per quello della



Il tavolo dei relatori.

Grande Guerra ha fatto tutto quanto poteva e doveva fare con grande impegno in una società individualista come la nostra nella quale risulta più che mai difficile trasmettere i nostri valori ai giovani. La solidarietà nata tra noi e i nostri commilitoni durante la naja è il seme cresciuto poi nella società civile e si è tradotto in azioni concrete in memoria dei Caduti e nel sostegno a chi ha bisogno. Anche per queste ragioni chiediamo il ripristino dell'art. 52 della Costituzione. Il Veneto ha approvato

la proposta di legge per l'attuazione del servizio obbligatorio e in questo senso si stanno muovendo anche il Friuli Venezia Giulia e la Lombardia. Riteniamo il servizio obbligatorio fondamentale». Chissà che nell'anno del centenario dell'Ana, non giunga quello che sarebbe il più bel regalo non solo per gli alpini ma per l'Italia intera, il ripristino della leva obbligatoria per la difesa della Patria, sacro dovere del cittadino.

m.c.





TRIPUDIO PER GLI ALPINI

Una mini



di
GIAN MARIA
GAGNA

«**S**e questa sera pioveressero spilli in piazza Cavour, non uno cadrebbe a terra!», ha detto il sindaco di Vercelli Maura Forte rivolgendosi ad alcuni commensali alla cena ufficiale, il 13 ottobre scorso. Queste poche parole basterebbero, da sole, a decretare il successo del 21° raduno del 1° Raggruppamento, svoltosi a Vercelli dal 12 al 14 ottobre, ma sono i numeri a rendere ancor più merito al lavoro svolto dalla Sezione, guidata da Piero Medri. Quattrocento pullman, altrettanti camper, qualche decina di tende, alberghi, bed&breakfast, alloggi Airbnb e ospitalità varie sparse in un raggio di trenta chilometri dal capoluogo esaurite

da tempo, 2.600 ore di lavoro per il solo imbandieramento dei diciotto chilometri di tricolore tra bandierine e striscioni, 150 volontari della Protezione Civile, 50 del Servizio d'Ordine Nazionale, alcuni dei quali avevano già contribuito alla preparazione dell'evento, 40 al Coordinamento Centrale Interforze e 50 della Croce Rossa, provenienti da 13 comitati locali, che hanno svolto una cinquantina di interventi, di cui solo tre portati in Pronto Soccorso e dimessi comunque entro la serata. E ancora: 31.256 biglietti venduti per la sottoscrizione a premi, 15.000 alpini in sfilata con 30 fanfare, compresa la sezione di una batteria dell'artiglieria a cavallo

delle leggendarie "Voloire" e una squadra salmerie con i muli di Mondovì. Tutto ciò ha reso il raduno una vera e propria "mini Adunata nazionale".

«Siamo diventati tutti un po' alpini, pur restando orgogliosi di essere vercellesi», ha ribadito il sindaco Forte. «Dopo due anni di grande impegno, in sinergia con Piero Medri e i suoi alpini, abbiamo potuto offrire a tutti le nostre eccellenze, sia culturali, sia enogastronomiche».

«Giornate come queste - ha sottolineato il Vice comandante delle Truppe Alpine, generale Marcello Bellacicco - non fanno altro che rinsaldare lo spirito, l'attaccamento e la passione per il cappello alpino, tra quelli che hanno



AL RADUNO DEL 1° RGPT. A VERCELLI

“Genova nel cuore” si legge sullo striscione portato dagli alpini in sfilata.

Adunata

servito e quelli che servono il Paese in armi, non solo in Italia, ma in tutto il mondo».

Il Presidente nazionale Sebastiano Favero, che poco meno di un anno fa ricevette la cittadinanza onoraria che Vercelli aveva conferito all’Ana, ha chiosato: «La gente ci ama perché riconosce in noi il valore della solidarietà, la capacità di dare agli altri, in modo generoso e gratuito, la capacità di condividere, di stare insieme e, in fondo a tutto questo, la famiglia e la Patria».

Per dovere di cronaca il raduno era iniziato sabato 6 con l’inaugurazione della mostra sulla Prima guerra mondiale, realizzata in collaborazione con le asso-

ciazioni d’Arma di Vercelli e visitata da oltre seimila persone, con l’accensione del tripode in Piazza Cavour e con l’illuminazione, di verde alpino, della Torre dell’Angelo. Nella mattinata di sabato si sono tenute le riunioni dei Presidenti, dei referenti della Protezione Civile e del Centro Studi con l’elezione, per questi ultimi, di Carlo Racchi della Sezione di Biella a referente di Raggruppamento. Quindi la marcia dei giovani a Trino, città natale del “papà” del Trentatré, Eugenio Palazzi, ha preceduto l’arrivo del Labaro Ana e la Messa, presieduta dall’arcivescovo Marco Arnolfo nel Duomo, dove, vent’anni fa, il cappellano del Val Chisone don Se-

Il reduce Silvio Biasetti.





La Sezione di Vercelli: accanto al vessillo il Presidente Medri e il comandante della Taurinense gen. B. Biagini.

condo Pollo fu il primo alpino ad essere elevato all'onore degli altari. A perenne memoria una reliquia del Beato è stata donata alla presidenza nazionale.

Alla sera, il carosello delle fanfare della Taurinense, di San Giacomo Vercellese e della Bandella del Lago Maggiore nelle vie cittadine ha fatto da preludio all'apoteosi domenicale.

Se domenica il momento del passaggio della stecca agli alpini di Savona ha rappresentato un momento di "magnone" per i vercellesi, con il Presidente Medri quasi afono al momento dei rin-

L'arcivescovo Arnolfo consegna la reliquia di don Pollo al Presidente Favero.



Il passaggio della stecca tra Vercelli e Savona, che il prossimo anno ospiterà il raduno.



graziamenti e dei saluti, gli applausi e le ovazioni ricevute durante lo sfilamento, hanno ripagato gli "alpini di risaia" delle fatiche degli ultimi ventiquattro mesi.

Altri due momenti hanno caratterizzato lo sfilamento, durato quasi quattro ore e accompagnato dall'entusiasmante commento di Lucetta Rossetto: l'abbraccio a Silvio Biasetti, decano della Sezione con i suoi 105 anni compiuti lo scorso 5 maggio, sceso da Biella a Vercelli perché «Un alpino deve avere coraggio, temperanza e speranza, per arrivare alla mia età!» e gli applausi scroscianti al passaggio dello striscione della Sezione di Genova, su cui era raffigurato un cappello alpino che univa i due tronconi del Ponte Morandi.



www.anashop.it



Prodotti Made in Italy
in metallo, tessuto ed ecopelle



Gadget, idee regalo
e oggettistica

Abbigliamento, accessori
e linea esclusiva
con materiali tecnici



INFO@ANASHOP.IT

GIEMME
OFFICIAL MERCHANDISE

GIEMME S.r.l. Via Cuneo, 33
10044 Pianezza (TO) tel 011.2344400



di
**CHICCO
GAFFURI**

Raduno

Sono cinque le fasi di accompagnamento all'importante evento del raduno di Raggruppamento.

Prima tra tutte, la decisione di ospitarlo, sottovalutando l'impegno richiesto... tanto si tratta di qualcosa che avverrà fra uno, o due anni. Segue la fase della consapevolezza, in cui ci si rende conto che il tempo passa e ci si deve dar da fare, perché i temi da svolgere sono tanti e complessi. La terza è la fase della frenesia delle ultime settimane, degli ultimi giorni. Giorni di lavoro intenso, di preoccupazione, che a volte diventa quasi paura. Giorni di desiderio che tutto finisca in fretta, perché la tensione preme senza darti tregua. Poi arriva la quarta, quella dell'evento, la fase liberatoria che affronti con un po' di emozione, ma nemmeno tanta. Più che altro, ti concentri sul piacere di scoprire che tutto funziona bene, la soddisfazione di aver lavorato come si deve.

Fase cinque, l'ultima, quella del giorno dopo. Giorno sognato a lungo, per essere finalmente scarico e riportare la pressione ai valori normali. Ed è proprio lì che ti accorgi di esserti lasciato alle spalle uno dei periodi più entusiasmananti della tua vita associativa, che quasi inizi a rimpiangere, come si rimpiange il passato. Questa, in poche parole, potrebbe essere la cronaca di un bellissimo raduno del 2° Raggruppamento, organizzato dalla Sezione di Como a Mariano Comense, una città di 25mila abitanti, a metà strada tra il capoluogo lariano e Monza. Raduno che per gli alpini comaschi equivale a un'Adunata nazionale, visto che non potranno mai ospitare quella vera, per via delle caratteristiche geografiche e urbanistiche di Como, inadeguate. La scelta della località è stata in funzione del Gruppo che vi risiede. Un Gruppo che non si limita ad avere un grande numero di iscritti, ma è caratterizzato da laboriosità, fantasia, intraprendenza. Gruppo che trentacinque anni fa ha fondato e continua



A MARIANO COMENSE

memorabile

I bambini delle scuole sfilano davanti agli alpini inquadrati all'ammassamento.



© Mario Ghielmetti



Sfila il Labaro scortato dal vice Presidente Cordiglia e dal gen. Baron, vice comandante delle Truppe alpine.

Gli alpini sfilano davanti alla riproduzione a grandezza naturale della Colonna Mozza posta sull'Ortigara.



15mila secondo Rai3, o 12mila secondo la stampa locale. Comunque una bella massa, una brigata, o forse una divisione di uomini come si deve, di buoni cittadini, in una parola di alpini. Gli ospiti più prestigiosi sono stati il generale D. Ornello Baron, vice comandante delle Truppe Alpine, e il nostro capofamiglia Presidente Sebastiano Favero. Presenti anche diversi vessilli extra Raggruppamento. E dopo i discorsi delle autorità, avanti con la sfilata, fra due ali di cittadinanza assiepata lungo i due chilometri e mezzo di percorso. Pubblico quasi da Adunata, che ha applaudito con calore fino alla fine della cerimonia di passaggio della stecca, che dalla Sezione di Como è andata a quella di Piacenza.

Ammainabandiera, festa grande per tutte le vie della città e visita alla mostra sulla Grande Guerra, con un ologramma introduttivo e ricostruzioni di trincee e altri ambienti molto realistici.

a sostenere la *Cooperativa Penna Nera*, onlus che si occupa delle disabilità.

Gli alpini di Mariano Comense non si sono affatto risparmiati nell'organizzazione; hanno messo in campo uomini, idee e grande impegno, con l'obiettivo di raggiungere risultati di vero successo. Il 20 e 21 ottobre gli alpini giunti da Emilia Romagna e Lombardia hanno trovato una città letteralmente vestita di Tricolore. È stata fin replicata la Colonna Mozza in dimensioni reali, posta su uno spartitraffico di fronte alla Stazione dei Carabinieri... così nessuno si azzarderà a toccarla.

È stata scelta una spaziosa area di ammassamento, per farci stare tutti ben inquadri, ben visibili e il colpo d'occhio è stato formidabile, con tutti quegli alpini,

Il passaggio della stecca al Presidente Lupi della Sezione di Piacenza, che organizzerà il raduno del prossimo anno.





SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

MERCATINI DI NATALE E FESTA DI CAPODANNO IN ALTO ADIGE

Speciale Inverno 2018
dal 20/11 al 10/1

MEZZA
PENSIONE
★ 63 € ★

acqua e vino ai pasti compresi
minimo 4 giorni



Venite a trascorrere le vostre vacanze invernali al Soggiorno Alpino, un ambiente unico a pochi chilometri da Bolzano, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.

In questa incantevole cornice potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end. Il Soggiorno, completamente rinnovato, offre confortevoli stanze dotate di tv che si affacciano sul bosco o sul parco antistante. Un comodo ascensore consente di raggiungere i piani delle camere.

Ideale per chi vuole allontanarsi dalla routine, fare due passi sul lago ghiacciato di Costalovara, pattinare e giocare a birilli su ghiaccio. Per gli amanti degli sport invernali, vi è l'area sciistica dell'altopiano del Corno Renon. Con un supplemento di 15€ potrete trascorrere con noi anche il pranzo o la cena di Natale oppure la cena di Capodanno, per trascorrere le feste insieme in allegria!

Sia che desideriate trascorrere un breve periodo di salutare riposo, oppure far visita alla città di Bolzano durante le festività natalizie per curiosare tra le bancarelle del mercatino di Natale, saremo lieti di sorprendervi positivamente. La rustica ma calda ospitalità degli Alpini vi accompagnerà per tutto il periodo che deciderete di trascorrere presso la nostra struttura. Vi aspettiamo!

Per tutti gli ospiti, gratis la Card Plus!

La Card Plus consente di percorrere tutto l'Alto Adige senza limiti con i mezzi pubblici del trasporto integrato e di visitare gratuitamente i musei del territorio.



Altre informazioni su

Oppure contattateci direttamente:

www.soggiornoalpino.com

tel. 0471/285771

ana.costalovara@alice.it



di
LORENZO
CORDIGLIA

Nuova vita



Finalmente ci siamo! Il progetto che l'Ana ha da tempo promosso per dare sollievo e sostegno alla comunità di Arquata del Tronto, ha avuto inizio con l'apertura del cantiere e l'esecuzione dei primi lavori di scavo e di sistemazione del terreno. A ottobre sono state ultimate le opere di fondazione sulle quali verrà installata la struttura lignea, progettata per poter inserire correttamente l'edificio nel contesto naturale di particolare peculiarità e per garantire la più ampia protezione in caso di emergenza, svolgendo anche la funzione di luogo sicuro per la popolazione in caso di eventi calamitosi. L'edificio che l'Ana ha deciso di costruire, in accordo con l'amministrazione comunale, nel villaggio Sae (Soluzioni Abitative d'Emergenza) "Borgo 2" di Arquata del Tronto, è stato finanziato dalla generosità dei soci dei Gruppi e delle Sezioni Ana e sostenuto in particolare modo dalla Sezione Marche, e si avvarrà di una compartecipazione eco-

nomica del Four Club One Vision. Il nuovo edificio rappresenta una vera innovazione rispetto al modo di vivere garantito dai villaggi temporanei post-terremoto, costruiti per dare una prima sistemazione ai cittadini che non hanno più una casa. Nella struttura, infatti, sono state concentrate tre attività di carattere collettivo: una sala polifunzionale con un'ottantina di posti, adatta per eventi, momenti aggregativi e dibattiti pubblici; tre uffici per professionisti che hanno perso, a causa del terremoto, il proprio ambiente di lavoro; il restante spazio è destinato a sede per un'associazione. In quest'ultimo caso, per iniziativa del Comune, sarà destinata al locale Gruppo Ana che ha avuto la sede distrutta dal sisma. Una bella forma di riconoscenza nei confronti degli alpini. Sarà dunque un edificio dal carattere veramente "polifunzionale", pensato per essere attivo in vari momenti della giornata ed essere utile agli abitanti delle Sae e non solo. Ma c'è di più: il

centro Ana di "Borgo 2" prevede anche la realizzazione di una piccola piazza pavimentata dove troverà collocazione il monumento del Gruppo di Arquata che fortunatamente ha resistito al sisma e che sarà il simbolo della rinascita e della ripartenza.

Il disegno, fortemente condiviso con la Sede Nazionale e con il Presidente



PER LA TERZA OPERA IN CENTRO ITALIA

a “Borgo 2”



Alcuni momenti della costruzione dell'edificio polifunzionale di Arquata.

Sebastiano Favero ricorda nel suo insieme una vera e propria baita alpina che sorge ai piedi del Monte Vettore, cima più alta dei Monti Sibillini, come avamposto del rifugio Ana di Forca di Presta dedicato al sergente alpino Giovanni Giacomini (1921-1940), artigliere della divisione Julia, caduto durante la Seconda guerra mondiale sul fronte

greco-albanese e insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La realizzazione dell'innovativo progetto, curato dagli architetti locali Collado Longa e Ermanno Antolini, iscritti alla nostra Associazione, è stata affidata ad una ditta dalla provata competenza in tema di antisismica che vanta già diverse collaborazioni con l'Ana. L'esecuzione dei lavori verrà seguita dal geom. Bernardino Virgulti, alpino della Sezione Marche, referente locale Ana per questo cantiere. I mesi di progettazione e di continui contatti iniziati fin dai primi giorni dopo il sisma del 2016 dalla Commissione Grandi Opere, ora gestita dal Consigliere nazionale Luciano Zanelli, e il comune di Arquata del Tronto, hanno portato ad un progetto sicuramente di grande valore sociale. Così come è stato fatto a Campotosto dove l'Ana ha costruito un fabbricato simile, sarà realizzato nel più breve tempo possibile, perché a “Borgo 2” la struttura è molto attesa dalla popolazione.



Tra mare

Perinaldo è un antico e splendido borgo che si trova nell'estremo ponente ligure, le cui origini risalgono all'anno 1.000. Fondato dal Conte Rinaldo di Ventimiglia che ne individuò la posizione strategica, conserva tutt'oggi la fisionomia di paese fortezza con gli antichi carruggi che si allungano, per un buon tratto, su un crinale, a 572 metri. Da lì il panorama che spazia dal mare e la Costa Azzurra per risalire verso nord sui contrafforti delle Alpi Liguri e Marittime, che già a pochi chilometri dalla Riviera raggiungono i 2.000 metri di altitudine, lascia con il fiato sospeso.

Il paese è anche sede di un osservatorio assai conosciuto e frequentato, dedicato all'astronomo Giovan Battista Cassini, il più illustre cittadino di Perinaldo, cui è dedicata la famosa "sonda".

Nel territorio di questo Comune la Sezione di Imperia, cui è stata affidata l'organizzazione con l'apporto del gruppo alpini locale, ha individuato il percorso del 3° Campionato nazionale di mountain bike, riservato agli iscritti

Ana e agli alpini in servizio attivo.

Il percorso di una ventina di chilometri è stato tracciato dal Capogruppo di Perinaldo, Maurizio Casonato e si sviluppa per un buon 90% su sterrato, per un 6% su asfalto e il restante 4% in singletrack, con erse che toccano, già all'inizio, il 15%. È un percorso piuttosto tecnico ed è stato promosso dalla Commissione sportiva nazionale e dai concorrenti che sono accorsi numerosi già alla mattina della vigilia per saggiarne la difficoltà, animando gli stretti vicoli dell'antico borgo, soddisfacendo, finalmente, la curiosità degli abitanti, da tempo in attesa dell'evento.

La giornata della vigilia è iniziata presto per la Commissione e per i volontari della Sezione di Imperia che si sono dedicati agli ultimi adempimenti, fino a pomeriggio inoltrato con la distribuzione dei pacchi gara e il controllo delle iscrizioni. Alle 16 le numerose penne nere e le autorità si sono ritrovate nella piazza del Comune per l'alzabandiera e per la sfilata che, banda in testa, ha raggiunto il monumento ai Caduti per la resa degli onori; infine nella piazza della chiesa parrocchiale dove, tra gli applausi, è stata accesa la fiamma sul bellissimo tripode, prestito della Sezione di Cuneo. A seguire i saluti e i ringraziamenti del sindaco Francesco Guglielmi, quelli del vice prefetto, del Presidente sezionale Enzo Daprelà che ha ringraziato i propri collaboratori e chi, da tanto distante, ha raggiunto questo estremo lembo di terra, la cui aspra morfologia giustifica e fa comprendere come sia stata sempre zona di reclutamento alpino e abbia

dato origine a tre battaglioni (Saccarello, Valle Arroscia e Pieve di Teco). Il Presidente della Commissione sportiva Renato Romano ha chiuso gli interventi con un saluto a tutte le Sezioni partecipanti, agli atleti e agli organizzatori per l'impegno profuso, con un pensiero ai giovani e all'importanza dell'attività sportiva per la loro formazione.

Mons. Alberto Maria Careggio, vescovo emerito di Ventimiglia e Sanremo ha celebrato la Messa in onore dei Caduti, esprimendo apprezzamento, da valdostano doc, per il Corpo degli alpini e per le molteplici attività dell'Associazione. Un ricco aperitivo offerto dal Gruppo di Perinaldo ha chiuso in allegria la prima giornata.

Domenica non inizia bene: un incidente di caccia nei boschi limitrofi al percorso di gara, che ha avuto parecchia eco sui media nazionali, ritarda la partenza. Sono 262 gli iscritti, un record e ancora un successo di questo sport dopo quelli di Boves e Mandello al Lario, che gratifica gli alpini della Sezione di Imperia per l'impegno profuso e le tante ore di lavoro. Ci sono tutti i migliori, tra i quali spicca l'alpino Carlo Zaglio Manfredi, classe 1968, della Sezione di Brescia, vincitore delle prime due edizioni. Gli atleti sono muniti - ed è una novità - di microchip, messi a disposizione dall'Associazione Cronometristi Riviera dei Fiori di Imperia che presta l'assistenza tecnica.

Si parte! È un bel vedere l'impeto con cui il coloratissimo gruppone si lancia verso la prima salita sparendo in breve nella



Gli atleti impegnati nella parte del tracciato all'interno del paese.



L'abitato di Perinaldo.

e monti



Il podio con i primi tre classificati e il responsabile dello Sport Ana Renato Romano. A sinistra: le Sezioni prime classificate nel Trofeo "Peppino Prisco": Bergamo, Trento, Valtellinese.

macchia mediterranea. Al traguardo è subito fermento perché non passa neppure un'ora che i primi arrivano... ed è una volata! Campione della 3^a edizione del campionato di mountain bike è Davide Dinale, classe 1978, della Sezione di Como, con il tempo 50'53". Segue ad un soffio il campione uscente Carlo Zaglio Manfredi con un ottimo 51'04", sfatando la regola del "non c'è il due senza il tre". Al terzo posto il bergamasco Claudio Zanoletti, classe 1960, che

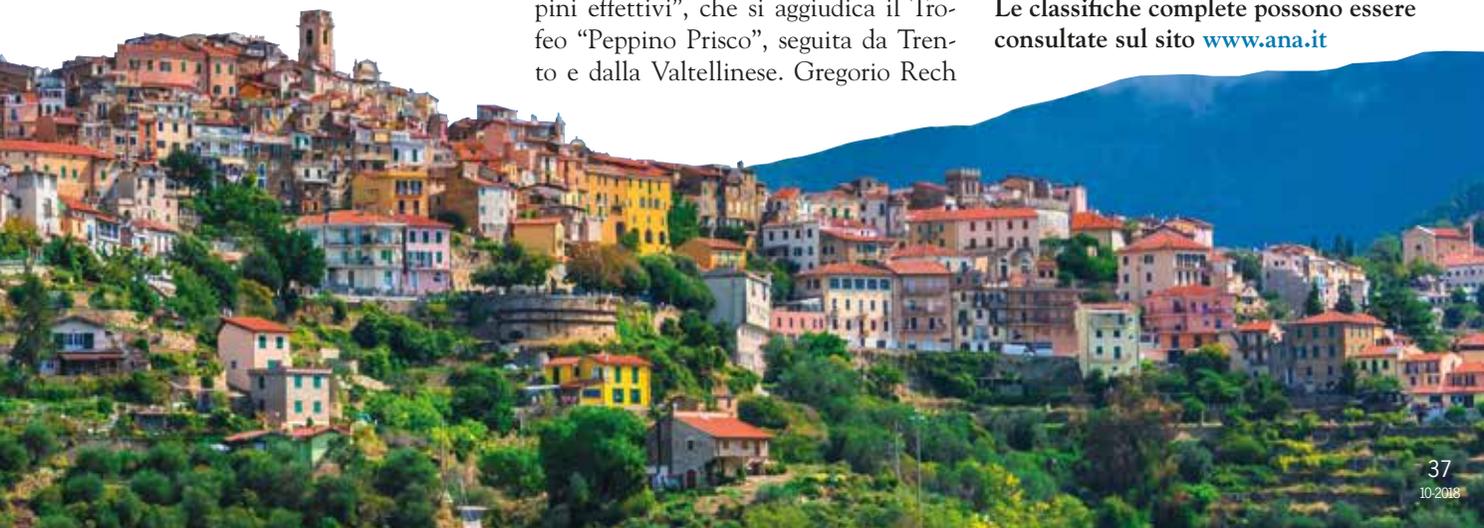
ferma il cronometro a 51' 23". Chiude la gara dopo 2h 14' 25" il bravissimo Giovannino Di Matteo, Sezione di Bergamo pure lui, che a sessantasei anni ha ancora la forza e lo spirito di mettersi alla prova.

Dopo il pranzo la premiazione è una festa: Davide Dinale sale sul podio con il figlio e ritira anche il trofeo "M.A.V.M. Giacomo Alberti" offerto dalla Sezione di Imperia. Viene premiata la Sezione di Bergamo, prima della classifica "alpini effettivi", che si aggiudica il Trofeo "Peppino Prisco", seguita da Trento e dalla Valtellinese. Gregorio Rech

(1990) della Sezione di Feltre è stato il primo degli aggregati col tempo di 48' 47", davanti a Federico Reynaud (1988), Sezione di Pinerolo e al torinese Ivan Negro (1982).

Si avvicinano sul podio i tre classificati delle varie categorie fino alla categoria unica "Donne" che ha visto prevalere la torinese Lorena Casse (1987) che ha preceduto Miriana Castello (1969) della Sezione di Imperia e Katia Ganzerli (1971) della Sezione di Modena. È stata una grande giornata per uno sport in espansione. Un veicolo, lo sport, di avvicinamento ai giovani ma anche ai praticanti con qualche anno sulle spalle che per troppo tempo hanno vivacchiato nelle troppo folte fila dei "dormienti". Si spegne il tripode ma c'è ancora il tempo di ammainare la bandiera. Arrivederci ad Acqui Terme, il prossimo anno. **e.d.**

Le classifiche complete possono essere consultate sul sito www.ana.it



W le fanfare!

La Sezione Bolognese Romagnola ha ospitato a Forlì il 7° raduno dei congedati delle cinque fanfare alpine. La città non aveva mai accolto né vissuto la presenza di tante penne nere, con tutto il significato espresso dalle fanfare nella loro imponente maestosità. I musicanti arrivati nella mattinata del 22 settembre, si sono immediatamente

prodigati nelle prove al Teatro Fabbri. La prima ad inaugurare il concerto, nel pomeriggio, è stata la fanfara della Tridentina guidata dall'impeccabile primo maresciallo Donato Tempesta.

Il vice Presidente nazionale Buttiglieri, il Presidente sezionale Vittorio Costa e le autorità civili e militari hanno partecipato alla cerimonia in memoria delle vittime di guerra nella chiesetta dei Ca-

duti. Dopo la deposizione della corona la fanfara della Tridentina ha aperto la sfilata, seguita dal lungo corteo, facendosi largo tra due ali di folla festanti: le persone erano talmente tante che piazza Saffi - la quinta d'Italia per dimensioni - non riusciva quasi a contenerle. Lo splendido concerto nel teatro Comunale è stato un susseguirsi di emozioni. Non un posto libero, tanti curiosi e ospiti, tra questi anche il cantante Bob-





La fanfara congedati della Trentina.

In piazza a Forlì.



by Solo, a testimoniare l'affetto per il mondo musicale alpino. Più stili e modi musicali d'essere fanfare, accomunati dall'essere alpine, hanno impressionato il pubblico con momenti gioiosi e altri di profonda tristezza, su tutte la presentazione, in prima assoluta, dell'inedita versione del brano Nikolajewka. A chiudere l'Inno di Mameli eseguito dalle fanfare e cantato da tutto il pubblico in teatro. Un'emozione che non si dimentica facilmente!

Domenica mattina, nella città addobbata a festa, le fanfare sono arrivate in piazza Saffi da cinque percorsi diversi e hanno formato lo schieramento. Poco dopo sono entrati numerosi vessilli, gagliardetti e gonfaloni - fra cui quello del Comune di Rimini decorato con Medaglia d'Oro - e il Labaro scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero. Quindi l'alzabandiera e la posa della corona al sacrario. Tra gli interventi da evidenziare quello del sindaco di Tredo-

zio, Simona Vietina, che ha rimarcato l'importanza della formazione nel periodo di leva, assumendosi l'impegno di proporre il ripristino. Quello della leva è stato un argomento sottolineato dal Presidente Costa nei ringraziamenti finali e ripreso ampiamente dal Presidente Favero che ha parlato dell'enorme impegno dell'Ana in tal senso e delle grandi aspettative che l'Associazione nutre su questo tema.

Le parole hanno lasciato nuovamente spazio alla musica delle fanfare con il carosello finale e le figure in perfetto allineamento, a dar prova della diligenza e dell'appartenenza ad un gruppo forte, coeso e disciplinato. Dal pubblico applausi in continuazione.

La Sezione Bolognese Romagnola e la città di Forlì sono state premiate dall'ampia partecipazione di alpini e cittadini. W le fanfare dei congedati!

Francesco Tordonato



Sul palco con gli alpini, Bobby Solo, il Presidente Favero e il Presidente sezione Costa.

L'OLIO DONATO DALLE SEZIONI DI BELLUNO, LUINO E VALDOBBIADENE

In preghiera a Mestre

Domenica 14 ottobre a Mestre tre Sezioni della nostra Associazione hanno ripetuto il gesto simbolico della donazione dell'olio alle lampade perennemente accese sull'altare della Madonna del Don. Le Sezioni di Belluno, Luino e Valdobbiadene hanno provato questa intensa emozione che ogni anno si ripete quando, dopo tutti i rituali che accompagnano le nostre manifestazioni, si trovano davanti a questa icona che richiama uno dei più tremendi momenti della nostra storia.

«Su quell'immagine che viene da quelle terre e dai quei momenti - ha detto frate Elvio nella sua omelia - si sono posati gli sguardi di tante mamme che hanno cercato le tracce dello sguardo, delle preghiere, nella tragedia dei loro figli; una ricerca che trova significato umano quando tra cari si tenta recuperare le tracce di un qualsiasi contatto comune per evocare una presenza, una continuità, una consolazione». La presenza a Mestre della sacra icona è importante poiché durante tutto l'anno si rinnovano le visite di alpini e non,



sull'altare ogni giorno vengono accese decine di candele dai fedeli italiani ma anche da tanti fedeli provenienti dalla Russia e dall'Ucraina che sono da noi per lavoro.

Angelo Dal Borgo, Presidente della Sezione di Belluno, ha ricordato i tanti Caduti e dispersi delle vallate e dei pa-

esi bellunesi, Valentino Baron, Presidente della Sezione di Valdobbiadene, ha citato, tra i tanti che non sono tornati, anche il figlio di una signora di Valdobbiadene che tutte le mattine per anni e con la fiducia della fede volgeva lo sguardo sul vialetto di casa, certa, che prima o poi sarebbe arrivato il suo figliolo. Il Presidente di Luino, Michele Marroffino, ha aggiunto una preghiera alla Madonna del Don, perché doni a tutte le mamme di oggi, la forza e il modo migliore per stare vicino ai propri figli.

Alla festa hanno partecipato come sempre tante Sezioni con i loro vessilli, anche quello degli alpini paracadutisti, tanti Gruppi e i Consiglieri nazionali Roberto Genero e Michele Dal Paos. Il Coro della Sezione di Belluno

ha accompagnato la Messa, la banda di Lentiai ha dato compostezza e suoni alle varie fasi della manifestazione.

Tra gli alpini veneziani e mestrini c'è stato anche un momento di tristezza perché dopo tanti anni non c'è stata la presenza del nostro caro socio generale C.A. Pino Rizzo, "andato avanti" poco tempo fa.

Come sempre la festa ha avuto il suo anticipo forte e significativo il sabato precedente a Montecchio, con l'omaggio alla tomba di Padre Policarpo Crosara: la cerimonia, nata anni fa dall'iniziativa di pochi alpini di Mestre e Montecchio, è stato un momento assai partecipato dagli alpini delle Sezioni di Vicenza, Venezia, Valdagno e Trento e dai vessilli delle Sezioni che hanno donato l'olio.

Un doveroso ringraziamento anche a tutti gli alpini delle Sezioni ospiti, del Gruppo di Mestre, dei giovani e della Pc sezionale, degli altri Gruppi della Sezione di Venezia che ogni anno, con mezzi sempre più scarsi, riescono a portare avanti questa manifestazione giunta alla cinquantaduesima edizione.

Franco Munarini



L'omaggio ai Caduti.

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



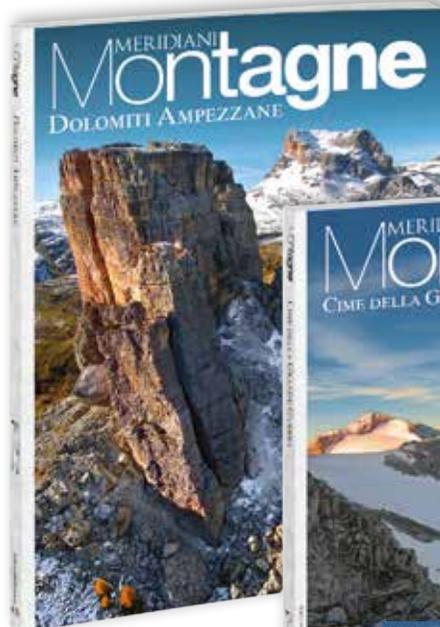
✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ 6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli
euro **26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~



**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Ladakh**
Per te un'esperienza unica ai confini del cielo!

Un viaggio da ricordare per sempre

Lontano dalle solite mete commerciali, un viaggio in Ladakh si trasforma in un'esperienza di vita. Uno spazio fuori dal tempo, lambito dalle maestose catene del Karakorum e dell'Himalaya. Territori di immenso fascino, crocevia di culture millenarie, dove si alternano oasi, deserti e altopiani, piccoli villaggi e monasteri buddisti e lo spirito si immerge in un'atmosfera di pace.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 15 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, guesthouse e campo tendato
- Guida Kailas esperta affiancata da staff locali.

Regolamento completo su
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 5.000 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



Numero Verde
800-001199

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

ON LINE!
www.shoped.it



Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/it/cga>

NOSTRI ALPINI IN ARMI

C'è un lago, in Siberia, che si chiama Baikal. È un posto speciale, in cui la luce brilla come in nessun altro posto: una delle sette meraviglie della Russia. Lungo 636 chilometri con una superficie superiore ai 31mila chilometri e una profondità di oltre 1.600 metri, contiene un volume d'acqua maggiore di quello dei cinque grandi laghi americani messi insieme. Disteso tra Occidente e Oriente, sulle sue rive sorgono templi buddhisti e sciamanici. È un luogo un po' misterioso, circondato da una natura selvaggia, che affascina quanto la sua terra, la Siberia, nome che in turco antico sta per "bella addormentata".

E poi c'è lei, Ingrid. Il sergente Ingrid Qualizza. Dopo undici anni trascorsi all'8° Alpini di Cividale, è effettiva alla 74ª compagnia del 6° Alpini. È nata in un piccolo paesino di montagna, Cravero di San Leonardo, meglio noto ai friulani con il nome di "Kravar". Lì, tra le Valli del Natisone, è cresciuta, e tra quei boschi ha imparato a muoversi, ad esplorare, a correre. Da quella piccola, sicura realtà ha spiccato il volo, e dopo aver scelto di essere tra le prime donne ad arruolarsi nell'Esercito ha voluto rilanciare, avventurandosi nella disciplina della corsa estrema, verso innumerevoli gare svolte in condizioni proibitive. E proprio durante la sua ultima competizione, la prima in climi così rigidi, si è ritrovata sulle sponde di quel lago magico, per attraversarlo, per sfidarlo.

Tra il Baikal e Ingrid c'è una connessione. Li lega una storia, che ancora in pochi conoscono. È un passato che racconta di trecento friulani che costruirono la Circumbalikalica, la parte di Transiberiana che percorre la più impervia zona montuosa a sud del gelido lago. Uomini che provenivano da Montenars, Osoppo, Forgaria, Clauzetto, Trasaghis, Majano, piccoli paesi poco distanti da San Leonardo, dove ora vive Ingrid. Si legge che qualcuno di loro decise di andare a lavorare in Russia su suggerimento di un amico, il quale gli propose di presentarsi con una squadra a San Pietroburgo per un progetto dello Zar (a quell'epoca Alessandro III), che voleva "metter binari fino alla Cina". Si trattava di scalpellini esperti, poiché i friulani si sa, sono i migliori a lavorare la pietra, e in breve tempo assunsero ruoli fondamentali, diventando direttori di cantiere o caporali di squadre nella realizzazione di ponti, viadotti e gallerie dove le maestranze russe non possedevano le competenze per procedere con i lavori.

Lago Baikal



L'ALPINA DEL 6° E LA SFIDA AL LAGO GHIACCIATO

Sergente

Poi, di quasi tutti, si persero le tracce. La Rivoluzione d'Ottobre nel 1917 precluse la via del ritorno in Patria a quanti si trovavano in Siberia, poi con la Seconda guerra mondiale Stalin ordinò che tutti gli italiani fossero rimpatriati forzatamente e coloro che rimasero presero cognomi russi, rendendo praticamente impossibile ricostruire le loro discendenze. Altri ancora, avendo mantenuto passaporto italiano, furono accusati di spionaggio e fucilati.

Assume quasi il senso di una rivincita, l'impresa del Sergente Ingrid alla "Black Baikal Race". Donna, forte, friulana, in quella terra che prima ha accolto e poi ripudiato tanti suoi compaesani, ha "sconfitto" il Baikal.

Per arrivare ad affrontare i 230 chilometri sulla superficie del lago è stata già un'avventura: fino a Budapest con l'autobus, poi voli economici e diversi scali: «In pratica la mia gara è cominciata prima del tempo», scherza Ingrid.

Già dalla partenza, le condizioni meteo-climatiche hanno rappresentato un

grosso ostacolo. Il forte vento e la neve hanno accompagnato gli sfidanti per tutto il percorso, e le temperature sono scese oltre i -35. Numerosi incidenti hanno messo fuori gioco la maggior parte dei partecipanti, muniti di una slitta, la pulka: solo in tre hanno terminato il tragitto in poco più di tre giorni e tra questi c'è Ingrid!

«Man mano che procedevo nella preparazione - ricorda Ingrid - mi sono resa conto che il solo pensiero di una medaglia non sarebbe stato sufficiente a portare a termine il percorso. Era fondamentale tener duro anche quando l'umore viene meno o quando vedi gente preparata ritirarsi. In questo mi ha aiutato moltissimo lo spirito militare, quel 'mai arrendersi' del nostro motto».

È orgogliosa di sé e con ragione: tre missioni all'estero, preparatissima a livello operativo, rappresenta l'essenza dell'alpinità e della montagna, che vive non solo durante il lavoro, ma anche nel tempo libero.

«L'individualismo, in sfide come quella

del Baikal, non deve esistere. Chi pensa ad una competizione simile come ad una gara in cui vincere un trofeo, sbaglia approccio». Ci tiene a precisarlo Ingrid, che pur formalmente fuori gara ha voluto continuare, e ha saputo farlo. «Procedere in gruppo è fondamentale per avere risultati migliori. Il primo, l'unico rimasto ufficialmente in gara, Nicola Bassi, avrebbe potuto fare tempi ancora migliori. Ma ci ha aspettato e questo è stato un gesto saggio, perché a temperature così basse è dura farcela da solo. La collaborazione tra persone che hanno capacità ed esperienze diverse porta a risultati concreti, e così è successo; ognuno ha messo qualcosa di suo. Io avevo un background militare, gli altri due erano esperti e preparatissimi nel campo delle gare e delle spedizioni a queste latitudini, e mettendo assieme queste tre mentalità sono venuti fuori i punti di forza di tutti: se da soli si è costretti ad arrendersi a certi limiti, con una squadra che funziona bene superarli è molto più facile».

di ferro

Ingrid Qualizza durante la traversata e, nella foto in basso, in allenamento.





L'unione fa

In un periodo in cui le parole si sprecano c'è un termine in uso tra gli alpini che non deve rimanere astratto ma messo in pratica quotidianamente. Questo vocabolo, prezioso e irrinunciabile, è "unione", perché il nostro sodalizio non concede nulla al caso, alla storia, alla diversificazione, all'età, al tempo.

Lo scorso fine settembre la splendida Verona ha ospitato il 33° Congresso Ifms, la Federazione che riunisce le associazioni dei soldati di montagna di 11 nazioni: Italia, Stati Uniti, Spagna, Francia, Austria, Germania, Svizzera, Slovenia, Bulgaria, Montenegro e Polonia. L'evento ha coinvolto la Sezione di Verona insieme alle autorità civili e militari, su tutti il gen. C.A. Giuseppe Nicola Tota, che ha gentilmente concesso la sede del Comando delle Forze Operative di Supporto. C'erano il sindaco Federico Sboarina, il Presidente nazionale Sebastiano Favero e il vice comandante Comfoter Spt, gen. D. Claudio Rondano. Il Segretario generale della Federazione, Renato Genovese, ha aperto ufficialmente i lavori del Congresso:



© Valerio Zanchi

Alcuni degli associati premiati con l'attestato di merito. Per l'Italia è stato consegnato a Peter Moretti.



© Valerio Zanchi

la cornice del prestigioso Palazzo Carli unita alla presenza delle delegazioni estere con familiari e la partecipazione di tanti alpini della Sezione di Verona con il vessillo sezionale e i gagliardetti dei Gruppi hanno dato lustro alla cerimonia. Gli oratori hanno sottolineato innanzitutto l'amore comune per le montagne e l'orgoglio di adempiere i propri doveri militari e alpini, che unisce soldati di montagna in congedo e in attività, accomunati nella dedizione alla difesa della propria Patria e, allo stesso tempo, nell'impegno convinto a favore della comprensione tra i popoli, spirito che è la base della Federazione Internazionale dei Soldati di Montagna. L'evento è anche un'occasione di confronto sulle attività che ogni asso-

la forza



del dovere, l'amore per la Patria. Come ha ricordato Genovese nel discorso di apertura, questi sentimenti che sono universalmente riconosciuti e sono alla base della Federazione, devono ispirare il progresso umano; non devono rimanere un'astrazione della mente ma essere una realtà che unisce e incoraggia ad aiutare chi si trova in difficoltà. La sede dell'incontro ha accolto gli stranieri tra Piazza delle Erbe, San Zeno e Piazza dei Signori. In questi luoghi si è potuto rivivere il ricordo del famoso Adige e della sua storia alpina, grazie al fondamentale contributo della Sezione di Verona e del suo Presidente Luciano Bertagnoli, agli energici e indispensabili volontari di Protezione Civile, ai Gruppi di Chievo, Peschiera del Garda, Malcesine, Colognola ai Colli e S. Massimo, che con ospitalità hanno incoraggiato un'atmosfera conviviale e "alpina" tra tutti i partecipanti della tre giorni.

I lavori si sono conclusi presso la Camera di Commercio, il cui Presidente Giuseppe Riello, per l'interessamento di Claudio Valente, ha gentilmente messo a disposizione la sala Auditorium Domus Mercatorum e ogni supporto necessario. A conferma della tradizionale alternanza tra le nazioni aderenti, la Polonia si è offerta di ospitare il prossimo appuntamento nel 2019 a Polanica Zdrój, con l'auspicio che la Federazione fornisca il suo sia pur piccolo contributo alla libertà e alla concordia, presupposto e condizione di quella giustizia sociale cercata dai padri fondatori della Federazione.

ciazione ha svolto durante l'anno nel proprio Paese, per poter argomentare e proporre attività congiunte da intraprendere o da portare avanti.

In questa visione globale di unità e di fratellanza il responsabile della Commissione Ifms per l'Italia, il Consigliere nazionale Mario Rumo proposto di istituire un premio tra i rispettivi candidati delle undici nazioni, da destinare a studenti o a classi meritevoli che prendano in considerazione la cura del territorio, la conoscenza dei reparti militari storici e i luoghi legati ai fatti d'arme. L'idea, accolta con entusiasmo, è quella di approcciare le nuove generazioni attraverso lo spirito genuino che unisce i soldati di montagna per trasmettere loro valori quali il sacrificio, la fratellanza e il senso



L'intervento del gen. C.A. Tota, Comandante del Comfoter di Supporto.



Dalla Storia ad Amplifon

Ogni grande innovazione nasce per rispondere a un'esigenza. A confermarlo è la storia di un'azienda di successo come Amplifon.

Una nuova vita per i veterani

Siamo nel 1950. La Seconda Guerra Mondiale è finita, e i reduci sono rientrati a casa. Ma per molti il compromesso da pagare per la libertà riacquisita è la perdita di un'altro tipo di libertà: quella di poter sentire i suoni di ogni giorno. È proprio per aiutare i soldati che hanno perso l'udito durante la guerra che **l'ingegnere britannico Algernon Charles Holland fonda il primo centro Amplifon a Milano** e, più tardi, il Centro di Ricerca e di Studi (CRS), per promuovere l'innovazione e la formazione nel campo dell'audiologia.

L'eredità di Holland: Amplifon oggi

Da allora, Amplifon non ha mai smesso di credere nella ricerca, e ancora oggi guarda a un futuro fatto di prodotti sempre più innovativi e di protocolli all'avanguardia per il controllo dell'udito. Così è cresciuta ed è diventata un'azienda leader: ampliando i suoi orizzonti a tutti i cinque continenti si è affermata nel mercato della cura dell'udito a livello nazionale e globale. Negli anni ha portato con sé l'idea di Holland per aiutare le persone a sentirsi bene, sentendo meglio. È così che, anche oggi, **gli esperti Amplifon ascoltano prima di tutto le esigenze dei propri clienti per consigliare loro l'apparecchio più adatto al loro stile di vita.** Perché possano tornare a emozionarsi dei suoni che rendono pieno ogni giorno: una chiacchierata con un amico, una canzone che racchiude un ricordo, una passeggiata nella natura. Potrai tornare a sentire tutto questo, e molto ancora: **per iniziare, basta un controllo dell'udito, che Amplifon ti offre gratuitamente.**

Amplifon e A.N.A.: molto più di un controllo dell'udito

In più, **per ogni controllo dell'udito, Amplifon darà un contributo all'Associazione Nazionale Alpini:** un'azione che farà bene a te, e un gesto di solidarietà per gli Alpini. Che cosa aspetti? **Con Amplifon è semplice tornare a sentire bene.**





Prenota subito il tuo controllo dell'udito gratuito.

Prenota un appuntamento da Amplifon
entro il 15 Dicembre per un test dell'udito
gratuito. Amplifon darà un contributo
all'Associazione Nazionale Alpini.

NUMERO GRATUITO
800 999 450

 **amplifon**

Auguri veci!



▲ Lo scorso luglio l'alpino **ANTONIO DA FRE** ha compiuto 100 anni! Ha festeggiato questo grande evento con la moglie, i figli, i nipoti e i pronipoti arrivati da diverse località canadesi, dagli Stati Uniti e perfino dal Brasile insieme agli alpini del Gruppo di Montreal. Antonio ha raccontato di essersi imbarcato a Napoli per Bengasi (Libia) il 28 giugno 1940. Poco dopo, insieme ai suoi commilitoni fu fatto prigioniero dai soldati della Nuova Zelanda che facevano parte delle truppe inglesi alleate. Il 1° gennaio 1941 venne trasferito in India, a Bombay e poi trasferito prima a Calcutta e poi a Nuova Delhi fino al settembre del 1943. Da lì fu portato in Sri Lanka. Dopo 7 anni ha potuto fare ritorno a Cordignano (Treviso) il suo paese natio. Emigrò quindi in Svizzera, nel 1950 sposò Maria e due anni dopo si trasferì a Montreal. L'alpino centenario ha sempre cantato, come basso, nel coro alpino Tre Venezie.



▲ Per **EFREM BOLENGO** sono 103 candeline! È reduce e socio fondatore del Gruppo di Mottalciata, Sezione di Biella. Era nell'8° Alpini, divisione Julia.



▲ Il reduce alpino **ANTONIO TEDESCHI** ha festeggiato i suoi 100 anni alla presenza del sindaco e attorniato da figli, nipoti e dai residenti di Albo, paese nel quale abita. Attorno i vessilli delle Sezione di Domodossola e Intra e il gagliardetto del Gruppo di Mergozzo. Durante la guerra Antonio ha combattuto con il btg. Intra in Francia e nei Balcani. Dopo l'8 Settembre fu fatto prigioniero e rimase due anni in Germania.



▲ Gli alpini del Gruppo di Canale d'Alba, Sezione di Cuneo, si sono ritrovati nella loro sede per festeggiare il 98° compleanno del reduce di Russia **SEBASTIANO PALLADINO**, classe 1920. Venne assegnato alla divisione Cuneense, btg. Dronero. Dopo essere rientrato dal fronte occidentale e aver combattuto anche sul fronte greco-albanese, fu inviato in Russia con la sua motocicletta con incarico di portaordini. Il 17 gennaio incominciò il ripiegamento e dopo circa 70 km a piedi e diversi combattimenti giunse a Nikolajewka dove, al seguito della divisione Tridentina che aveva rotto l'accerchiamento, riuscì a rientrare in Italia. Alla sua festa erano presenti, oltre la moglie e il figlio, il Capogruppo Domenico Giacone, il sindaco Enrico Faccenda e il vice Presidente sezionale Vittorino Rosso.



▲ Il 12 settembre il geniere alpino **RENATO PERESSAN** ha festeggiato 98 anni con parenti, amici e compaesani, oltre che con gli alpini della Sezione di Udine rappresentata dal Presidente Dante Soravito de Franceschi al seguito del vessillo. Reduce dall'occupazione dell'Albania e dalle Campagne di Grecia e Russia cui ha partecipato per intero nel III Battaglione misto Genio della Divisione Julia, poi partigiano combattente dal 1943 fino alla Liberazione. Renato vive da solo nella sua casa di Bolzano di San Giovanni al Natisone ostentando invidiabile baldanza. Non poteva mancare alle sue spalle un enorme tricolore a ricordare suoi anni migliori dedicati alla Patria.



▲ **BRUNO DELLE CASE**, iscritto al Gruppo di Majano, Sezione di Udine, il 9 ottobre ha festeggiato le sue prime 98 primavere con i familiari e una delegazione del Gruppo. Bruno era nell'8° Alpini, btg. Val Fella. Chiamato alle armi nel marzo 1940, dopo un breve addestramento ad Arterga, viene inviato sul Monte Canin e successivamente sul Monte Nero; rientra poi a Tarcento e subito riparte per l'Albania. Nel marzo 1942 viene ferito a tutte e due le gambe e viene rimpatriato in aereo, destinazione ospedale di Udine. Dopo la guarigione lavora con il personale del magazzino militare di Udine, dove resta fino alla fine del conflitto.



▲ Lo scorso 26 settembre **BORTOLO FACCHIN**, ultimo reduce nel Comune di Mussolente (Vicenza), ha festeggiato 95 anni con la sua famiglia e il gruppo alpini. Presenti tra gli altri il figlio Diego, alpino del Feltre, il Capogruppo Barichella e il Sindaco Montagner che gli ha consegnato una targa ricordo. Bortolo è stato arruolato il 10 gennaio 1943 a Brunico, alla caserma Regina Elena e dopo tre mesi fu inviato a Pergine, passando al btg. Val Fassa. Nel settembre 1943 riuscì ad evitare la prigionia e rientrò a casa a piedi.



▲ Il Gruppo di San Damiano d'Asti ha festeggiato i 95 anni del socio **MARIO MONTICONE**. Alpino del 3° a Pinerolo.



▲ Il vecio **ALDO ZANCARLI** lo scorso 2 settembre ha spento 93 candeline. Iscritto al Gruppo di Camisano Vicentino, Sezione Vicenza, è del 6° Alpini. Lo vediamo mentre viene festeggiato dalle 4 figlie, dai nipoti, i pronipoti e tanti altri familiari.



▲ **MARIANO CONVERTI**, nato a Brenola (Vicenza) il 23 agosto 1928, ha compiuto 90 anni. È iscritto al Gruppo di Dueville, Sezione di Vicenza e ha fatto la naja come mitragliere della brigata Julia a Ugovizza. Nella foto è con la moglie Natalina durante il pranzo organizzato dal Gruppo. Buon compleanno Mariano!



▲ Ha compiuto 98 anni lo scorso mese di ottobre, l'alpino **FERDINANDO CHIABRANDO**, detto Nando, classe 1920, cavaliere della Repubblica, Presidente della locale sezione Combattenti e Reduci, iscritto al Gruppo di Martiniana Po, Sezione di Saluzzo. Nando partì militare il 15 marzo 1940: reduce delle Campagne di Francia, Grecia-Jugoslavia e di Russia nel btg. Mondovi, subì il congelamento di un piede e rischiò più volte la vita. Rientrato al reparto dopo un periodo di ospedale militare, venne assegnato al btg. Pieve di Teco con il quale in seguito partì per la Russia. Dopo l'8 Settembre venne catturato dai tedeschi e costretto a lavorare per ripristinare la ferrovia. Riuscì a fuggire dal campo di prigionia e dopo mille peripezie fece ritorno a Martiniana Po. È stato festeggiato dai nipoti, dal Capogruppo e dagli alpini del Gruppo di Martiniana Po e dal Presidente sezionale Giorgio Carena.

CASERMA CHIESA 2ª BATTERIA



Erano alla caserma Damiano Chiesa a Trento negli anni 1979/1980, nella 2ª batteria del 4º Gruppo specialisti artiglieria Bonzone. Contattare Ivan Bianchi: ivan.bianchi.60@gmail.com

AD AOSTA NEL 1970



Smalp di Aosta nel 1970. Dino Casiraghi, cell. 339/7955727, ricorda in particolare Boccoardo, Franzoni, Pircher, Scarpellini, Tresoldi, Consonni e Tanzi.

CORSO INFORMATORI A BELLUNO

Comando brigata Julia a Belluno, anni 1973/1974, durante il corso informatori con Giorgio Bortolotto, Francesco Buosi e Giorgio Schiavon. Contattare Giandomenico Pelizzari al cell. 380/2493602.



BTG. TRENTO NEL 1950



Alcuni alpini del btg. Trento che nel 1950 presenziarono a Brunico (Bolzano) alla costituzione del btg. Bassano. Chiamare Benito Paternolli al nr. 0444/920331.

GRUPPO CONEGLIANO, 13ª BATTERIA

Rancio dei congedanti classe 1938 alla caserma Berghinz (Udine), gruppo Conegliano, 13ª batteria, nel marzo del 1960. Contattare Renato Arossa al cell. 334/3320151.



CORSO SCI 21° RAGGRUPPAMENTO



A Corvara durante il corso sci del 21° raggruppamento, nel 1961. Contattare Sergio Marchi al cell. 393/1443747.

ALLA CASERMA PIAVE



Domenico Dogliani (cell. 338/8077104) cerca i commilitoni che nel 1965 erano alla caserma Piave a Civitavecchia.

11° ALPINI NEL 1968

Sella Nevea nel 1968: 11° Alpini d'arresto, 1°/68. Sono da sinistra: Adriano Deganutti (cell. 329/8069829), Antonio Ricci, Franco Napolitano, Bruno Santilli, Mario Ruzza e Gino Botti.



NEL 1956 AL GRUPPO VICENZA



Gruppo Vicenza, 21ª batteria sul Piz Boè nel luglio del 1956. Contattare Franco Zuppini, 340/0630623, francozuppini@alice.it

CASERMA HUBER

Caserma Huber (Bolzano), 4° reparto Rifornimenti, Riparazioni e Recupero, nell'ottobre del 1978. Sono da sinistra Gaetano Brambilla (cell. 334/1770506, gaetanobrambilla@alice.it), Emilio Leonetti, Erich Donà, Pietro Migliaccio e Luca Tosi.





Riunione ad Aosta degli allievi del 91° Auc della Smalp a 40 anni dalla fine del corso. Tra loro c'è l'allora comandante del battaglione allievi ufficiali ten. col. Arrigo Emanuelli. Hanno ricordato il comandante del corso Attilio Milesi, mancato pochi giorni prima del ritrovo.



Gli alpini del 116° corso Auc della Smalp di Aosta si sono dati appuntamento ad Asiago.



Incontro dopo 55 anni tra l'alpino paracadutista Agostino Sacchi, classe 1939, di Lecco (missionario per 42 anni in Amazzonia) e Renato Cresta suo commilitone.



Alcuni ufficiali del 23° corso Auc che nel 1959 erano di stanza ad Asiago.



Grazie alla pubblicazione in questa rubrica alcuni commilitoni che nel 1965 erano alla Sausa a Foligno hanno potuto riabbracciare, dopo 53 anni, l'alpino Pietro De Martin.



Artiglieri del 23° corso alla Sausa di Foligno si ritrovati a Provaglio d'Iseo. Contattare fausto.imo@libero.it



Artiglieri della 36ª batteria del Vestone in servizio alla caserma Cesare Battisti di Merano.



Si sono ritrovati a Gemona a 43 anni dal congedo. Sono i genieri alpini della cp. Genio Pionieri della Julia, a naja nel 1973/1974.



Cesare Villani e Giancarlo Fracchetti si sono riabbracciati dopo 54 anni. Dal 1962 al 1964 erano al 22° corso Asc, alla Smalp di Aosta e poi al 5° Alpini a Merano.



Ventennale del 168° corso Auc della Smalp di Aosta.



Nel 1999/2000 erano all'11° Alpini a Brunico, caserma Lugramani. Eccoli di nuovo insieme 18 anni dopo.



Si sono ritrovati a Calceranica (Trento), a 60 anni esatti dalla naja. Sono, da sinistra, Piergiorgio Lunelli, Valentino Degasperi, Prospero Dalvai, l'allora tenente, oggi generale, Cesare Di Dato (già direttore de L'Alpino) e Marcello Casagrande. A loro si è unito Guido Monelli di qualche lustro più giovane. Erano del 22° raggruppamento Alpini da Posizione a Vipiteno, caserma Psaro, negli anni 1957/1958.



Incontro a 50 anni dalla naja degli artigieri del Gruppo Sondrio, scaglioni 1°/65, 3°/66 e 1°/67.

Commilitoni dell'11° raggruppamento Alpini d'Arresto, btg. Val Tagliamento, 216ª compagnia in Carnia, nel 1968.





Allievi del 28° corso Acs della Smalp di Aosta nel 1970.



Natale Canavesi e Rino Giacomello insieme dopo 52 anni. Erano nella 51ª batteria del gruppo Sondrio.



Bruno Bellini e Giuseppe Francesconi si sono ritrovati dopo 50 anni. Nel 1968 erano nell'11° bgt. Val Fella, Alpini d'Arresto a Ugovizza (Udine).



Artiglieri da montagna del gruppo Osoppo, nel 1973/1974, caserma Bertolotti a Pontebba. Per futuri incontri contattare Mario Pisan al cell. 345/1571348 - mariopisan@libero.it



Sergio Valeriani ed Elio Calari di nuovo insieme a 54 anni dalla naja alla caserma Cerutti di Boves (Cuneo).



Si sono ritrovati dopo 43 anni gli alpini del 1° autoreparto di stanza alla caserma Mercanti di Bolzano. Eccoli mentre posano per la foto ricordo.



Perusi, Sesiani, Ballesio, Rizzon, Averono, Fresia, Marigonda si sono ritrovati a Quarto dei Mille (Genova). Ventitré anni fa erano nella fanfara della brigata Taurinense, scaglione 7°/94.



Si sono ritrovati gli artiglieri del Gruppo Asiago, Caserma Piave di Dobbiaco. Eccoli riuniti in questa bella foto di gruppo.



Gli alpini Belloni, Motta, Potrich e Radaelli si sono ritrovati sulla tomba del commilitone Roberto Rocchi, deceduto durante il campo estivo del btg. Trento, 94ª compagnia, 4º/82.



Insieme dopo 50 anni. Sono gli artiglieri alpini della Julia, gruppo Conegliano, 13ª batteria, 1º/67 che erano alla caserma Berghinz di Gemona del Friuli.



Erano alla caserma Huber di Bolzano, 2º da montagna, nel 1972. Sono Sergio Todeschini, Roberto Cristini, Sergio De Agostini e Lucio Favari.



Erano a Merano, btg. Edolo, 51ª compagnia nel 1972/1973. Sono Groppo, Fedele, Gonzato, Gugole, Pupato e Fabbri. Per il prossimo incontro scrivere a: segreteria@gruppoalpinchiampo.it

Ritrovo a 50 anni dal congedo degli alpini del Gemona di stanza a Pontealba, scaglione 2º e 3º/48. Sono Anghinetti, Piccoli, Zanet e Gabana. Con loro anche Castellacci, 1º/48 che era alla caserma Del Din a Tolmezzo, compagno di corso radiotrasmettitori.



Incontro dopo 40 anni di alcuni alpini del btg. Trento che erano alla caserma Cesare Battisti di Monguefwo, con il loro comandante di reparto Antonio Di Ilio.



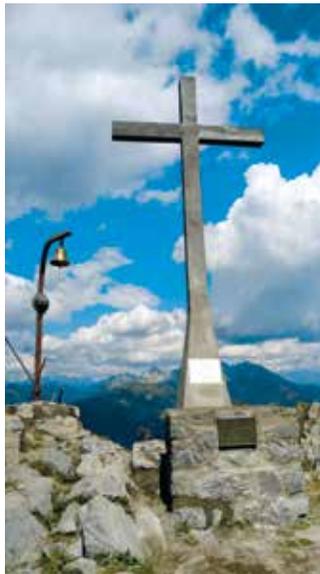
BERGAMO

La croce di Colere



Un gruppo di volontari e la croce di Colere appena restaurata.

Era malridotta. Malconcia. Instabile. Era una vecchia signora della montagna e aveva bisogno di essere salvata. È la croce dei minatori della Presolana, Comune di Colere (Bergamo). A due passi, c'è il rifugio Albani del Cai. Alle spalle, le vecchie miniere, chiuse qualche decennio fa. La croce fu costruita nel 1951 dai minatori che vi lavoravano. Un simbolo, per loro, ma anche un punto di ritrovo e di consolazione, per una vita di sacrifici indicibili, lontani dalle loro famiglie per sei giorni alla settimana, confinati a quasi duemila metri mentre i cari vivevano mille metri più in basso. Umili, umilissime baracche come abitazioni, una mensa poverissima e arrangiata, un sentiero da fare a piedi sempre, anche in inverno, come strada del loro pendolarismo. Quella croce, 67 inverni e 67 estati dopo, era in precarie condizioni. Per questo, gli alpini del Gruppo di Colere, insieme



al quotidiano *L'Eco di Bergamo* e con la partecipazione del Cai, hanno avviato un'operazione di recupero. In primavera è partita una raccolta fondi sul portale *Kendoo*, legato all'editrice *Sesaab* dello storico giornale di Bergamo. Servivano cinquemila euro e pochi giorni prima dell'inizio programmato dei lavori, a fine giugno, la raccolta è stata terminata. Una piccola gara di solidarietà alla quale hanno partecipato tanti donatori, ma anche attivamente la parrocchia di Colere e tanti fornitori,

che hanno donato beni o servizi. Come, per esempio, il celebre alpinista e alpino bergamasco Simone Moro, che in alta quota ci va anche pilotando e che proprio col suo elicottero è arrivato a Colere per trasportare alla croce tutti i materiali necessari. Alla fine, in due weekend di lavori, la croce è stata messa a posto e inaugurata. Ma non è tutto: utilizzando un vecchio binario e un caschetto originale donato dagli ex minatori di Colere, è stato realizzato un memoriale che "restituisce" la croce ai minatori e alla loro storia. «Devo ringraziare di cuore tutti quelli che hanno partecipato a questo progetto - spiega Aronne Belingheri, Capogruppo di Colere - abbiamo fatto una cosa importante, conservando questo simbolo che da solo racconta tante storie di montagna, e di persone che alla montagna hanno dato la vita. Alpini e minatori hanno questo in comune: l'amore per il lavoro e per le nostre montagne. La croce di Colere racconta tutto questo».

TRENTO

Grande giorno a Pinzolo



Si è svolta a Pinzolo la cerimonia del 50° anniversario di fondazione e l'inaugurazione della nuova sede del locale gruppo alpini. Un particolare ringraziamento va all'amministrazione comunale che ha concesso alle penne nere di avere una sede confortevole nel centro del paese e al Presidente sezionale Pinamonti, alle autorità politiche e militari che non hanno voluto mancare a questo importante appuntamento. Un pensiero particolare va al Gruppo di Paganica a cui gli alpini di Pinzolo sono legati da una fraterna amicizia e solidarietà decennale. Una giornata significativa di cui tutti serberanno un bel ricordo.

Agostino Lorenzetti

Nella foto il taglio del nastro, da sinistra il Consigliere nazionale Mauro Bondi, Carlo Daldoss, assessore provinciale, il Presidente di Sezione Maurizio Pinamonti, Cecilia Maffei, campionessa olimpionica e madrina del Gruppo, Michele Cereghini, sindaco di Pinzolo e il Capogruppo Agostino Lorenzetti.

ROMA **Valentino, alpino d'oro**

Nella sede della Sezione di Roma, in una cerimonia breve ma molto significativa, il Consigliere nazionale Federico di Marzo e il Presidente della Sezione Alessandro Federici, come segno di riconoscenza del Presidente della Repubblica Sergio Matterella, hanno consegnato al reduce di Russia Valentino Di Franco, una medaglia ricordo in argento e bronzo e una lettera del Capo dello Stato. Presenti alla manifestazione l'assistente militare per l'Esercito e aiutante di campo del Presidente della Repubblica colonnello degli alpini Davide Scalabrin, il comandante del btg. L'Aquila ten. col. Francesco Cameli accompagnato dal comandante della 108ª compagnia, ten. Bernardino Cipolloni, con i suoi alpini impegnati a Roma per "Strade sicure". Particolarmente commovente e di grande valore questa presenza perché è la stessa compagnia nella quale Valentino era schierato sul fronte del Don, protagonista della battaglia di Selenyj Jar. Momenti che con grande lucidità e forte commozione ha ricordato in un breve discorso. Vedere vicini un reduce e giovanissimi alpini in armi (*nella foto*) non può non avere un grande significato ed è sicuramente qualcosa di molto importante: sono la storia e il simbolo dei valori che fanno unica la nostra Associazione nel tramandare di padre in figlio storia, valori e tradizioni.

Valentino Di Franco reduce e alpino della Julia è nato il 23 novembre 1922. Partito per il fronte russo nell'agosto del 1942, schierato sul Don nel 9° Alpini, btg. L'Aquila, 108ª compagnia e protagonista della battaglia di Selenyj Jar.

Valentino tra il 20 e il 26 dicembre 1942, durante la ritirata,



si trovò improvvisamente disperso. Dopo 4 giorni e 4 notti al gelo senza mangiare raggiunse i compagni. Un portaferriti gli aprì una scarpa ma il cuoio si era saldato alla pelle. Aveva i piedi congelati, il 18 gennaio subì l'amputazione di entrambi gli arti e da allora non poté più camminare.

Valentino oggi, all'età di 95 anni, come sempre, si adopera in qualsiasi occasione (nelle scuole, in conferenze, in manifestazioni varie) per far conoscere quel tragico momento che è stata la Campagna di Russia. La nostra Associazione lo sorregge e lo accompagna in questa missione, che porta avanti con orgoglio e con fierezza. **Federico di Marzo**

TREVISO **Fotografare l'Adunata**

Il 20° concorso sezione "Fotografare l'Adunata - Trento 2018", organizzato dalla Sezione di Treviso, si è concluso con la scelta delle tre foto vincitrici e della segnalata nella sezione speciale "L'Adunata del Centenario". La premiazione dei vincitori si è svolta nella biblioteca sezionale, sede del Centro Studi, alla presenza delle autorità sezionali e civili



Il vincitore del concorso Roberto Bezzi di Bergamo, con il Presidente della Sezione di Treviso Marco Piovesan.

cittadine. Le foto visionate sono state 88, gli autori 24, meno dell'anno scorso ma d'altra parte l'Adunata "in casa" aveva chiaramente permesso di ricevere molte più foto da tantissimi autori. Comunque il risultato è molto positivo e gli organizzatori si sono detti soddisfatti anche di questa edizione.

Ecco le foto vincitrici:

1ª classificata: "Rovereto e il ricordo" di Roberto Bezzi, di Bergamo; 2ª classificata: "Finalmente mi riposo" di Narciso Gallina, del Gruppo di Crocetta del Montello (Treviso); 3ª classificata: "Piazza Duomo" di Marino Carraro, di Villanova di Camposanpiero (Padova).

Premio speciale "L'Adunata del Centenario" di Leandro Canciani, del Gruppo di Musano (Treviso).



La foto più votata.

CONEGLIANO

Parè vale doppio



Un momento della sfilata e il monumento ai Caduti appena inaugurato.



Gli alpini di Parè hanno festeggiato i 10 anni di gemellaggio con gli alpini di Parè. Sì, proprio così, non è una ripetizione dovuta a distrazione, ma un'omonimia, scoperta per caso all'Adunata nazionale di Asiago, nel 2006, che ha segnato l'inizio di una storia di amicizia concretizzatasi con il gemellaggio, nel 2008, tra il Gruppo di Parè di Conegliano e quello di Parè di Como, ospite a Conegliano per l'evento. I festeggiamenti hanno avuto il loro culmine con l'inaugurazione di un monumento ai Caduti di tutte le guerre, rappresentante le Tre Cime di Lavaredo, a memoria delle tante vette su cui gli alpini sono stati posti a baluardo. La cerimonia si è svolta alla presenza dei parroci della comunità di Parè di Conegliano, dei rispettivi ex sindaci che suggellarono il gemellaggio nel 2008, del sindaco di Conegliano, del Presidente della Sezione di Conegliano Gino Dorigo e dei suoi

tre vice e del vice Presidente della Sezione di Como, Silvano Miglioretto. Toccante testimonianza di un impegno generoso e di un'amicizia che valica i confini del tempo è stata la sfilata di due cappelli alpini, posti su cuscini e appartenuti a Giovanni Zanella, fondatore del Gruppo Parè di Conegliano e, per 25 anni, Capogruppo, e a Pasquale Gorla, segretario per molti anni del Gruppo di Parè di Como e promotore, in primis, di questo gemellaggio, "andato avanti" troppo presto. L'evento si è concluso con un momento conviviale, durante il quale c'è stato uno scambio di attestazioni di reciproca amicizia e, ancora una volta, i due Gruppi hanno ricordato le particolari coincidenze che li accomunano: Parè, il nome del Gruppo, Camillo, il nome dei loro Capigruppo, 1948 l'anno di nascita di entrambi. Queste singolarità contribuiscono, davvero, a far sentire il gruppo alpini Parè un gruppo unico!

MARCHE

Benvenuto al Gruppo di Montegallo

La nascita di un nuovo sodalizio alpino assume sempre, per la nostra Associazione, un significato che va ben oltre quello del solo accrescimento del numero di associati. Nuovi interessi, nuovi stimoli e rinvigorito entusiasmo si ridestano e, per una Sezione dai piccoli numeri come la nostra, in cui l'onda lunga di pessimismo determinata dalla devastazione dal recente sisma iniziava a condizionare le attività di diversi Gruppi, risulta il miglior viatico per guardare avanti con un certo ottimismo.

Se da una parte assistiamo allo spopolamento delle zone montane, determinato dagli effetti del sisma, dall'altro ci conforta la buona notizia della nascita di questo nuovo Gruppo alpino. Ed è stato così che, a seguito di alcuni incontri preliminari avuti nell'ultimo periodo dal Presidente Mercuri con alcuni alpini del territorio di Montegallo (Ascoli Piceno), nel pomeriggio di un sabato d'agosto, ospiti di un socio promotore presso una caratteristica tenuta in stile tipicamente alpino ed in ambiente prettamente montano, alla presenza dello stesso Presidente sezionale e del Consigliere Corradetti, si è tenuto un incontro conviviale con un nutrito ed entusiasta manipolo di alpini della zona, occasione in cui

sono state gettate le basi per la creazione del nuovo Gruppo di Montegallo, il ventesimo per la nostra Sezione (nella foto). Il sodalizio prende vita dalla volontà di diversi alpini, alcuni dei quali già iscritti al Gruppo di Ascoli Piceno, dal desiderio di partecipare direttamente alle attività associative, dalla lecita ambizione di concretizzare l'appartenenza al proprio territorio e ritrovarsi sotto lo stesso tetto per condividere ed affrontare insieme momenti conviviali, così come le difficoltà caratteristiche della vita in ambiente montano.

Lo scorso mese di settembre il Comitato di Presidenza nazionale ha approvato la costituzione del nuovo Gruppo di Montegallo e successivamente, in occasione della prima assemblea elettiva svolta dal Gruppo nella località Balzo di Montegallo, alla presenza del Presidente sezionale Sergio Mercuri, del sindaco Sergio Fabiani, di alcuni consiglieri e alpini giunti dalla provincia, i soci hanno nominato quale neo Capogruppo, Adriano Rizzi.

Agli alpini del Gruppo di Montegallo, e al loro Capogruppo, vanno i nostri complimenti per la loro determinazione e i più sinceri auguri di buon lavoro.

m.c.

CUNEO

Una giornata in caserma



I ragazzi alla caserma Vian e al Memoriale della Cuneense.

Le penne nere del Gruppo di Savigliano hanno organizzato una giornata con gli allievi delle classi terze medie delle scuole secondarie Schiaparelli e Marconi di Savigliano per visitare il museo Memoriale della divisione Cuneense a Cuneo Gesso e la caserma Ignazio Vian sede del 2° Alpini a San Rocco Castagnaretta di Cuneo.

Gli studenti delle classi 3^aA della scuola secondaria Schiaparelli e della 3^aC della scuola secondaria Marconi di Savigliano hanno visitato prima la caserma Vian, al comando del col. Enrico Fontana, dove, dopo un cordiale saluto di benvenuto, il vice comandante col. Claudio Caramia e i suoi alpini hanno illustrato ai ragazzi le attività e i compiti delle Truppe Alpine, attraverso la visione di filmati e l'illustrazio-



ne della mostra statica dei mezzi e materiali in uso nonché della visita ai luoghi di addestramento. Nell'ambito delle attività sono state illustrate brevemente anche le possibilità di arruolamento.

La visita è proseguita nell'ex stazione ferroviaria di Cuneo Gesso, ora sede del museo Memoriale della Divisione Cuneense. Da questa stazione partirono le tradotte cariche di giovani soldati diretti verso il fronte di guerra russo. Qui sono stati ricevuti dal Presidente del memoriale Aldo Meinero che con l'aiuto di alcuni alpini volontari hanno coinvolto gli studenti con visita guidata nei vari settori del museo e con la spiegazione del materiale raccolto.

Silvio Pittavino



VERONA

Studenti in trincea

I ragazzi in visita lungo le trincee e le postazioni.


L'occasione, alle volte, nasce un po' per caso, come per i ragazzi dell'ultimo anno della scuola Aleardi di Quinto. Gli alpini del locale Gruppo hanno offerto loro l'occasione di conoscere l'ecomuseo delle trincee della Lessinia recuperato su iniziativa del geometra, alpino, Flavio Melotti, riportato alla luce nell'agosto del 2014 grazie all'impegno dei volontari della Sezione di Verona.

Un museo a cielo aperto che in questi quattro anni è stato visitato da oltre cinquemila studenti delle scuole di città e provincia. «Un dialogo che deve incessantemente continuare - commenta il Presidente della Sezione, Luciano Bertagnoli. I risultati sono ottimi in fatto sia di ricerche storiche che di partecipazione e anche ora che inevitabilmente i riflettori sul centenario della Grande Guerra finiranno per spegnersi, noi dobbiamo tenere unito questo filo con i giovani e con le scuole perché i nostri ragazzi devono sapere chi sono e chi sono stati gli alpini». Lì, in Lessinia, non si combatté alcuna battaglia, ma l'impatto del dramma del conflitto è ancora evidente. Un altipiano che supera i 1.800 metri di quota, per un raggio di circa 7 chilometri e un'orlatura di 36, lungo quello che cento anni fa rappresentava il confine con il nemico.

«L'intervento antropologico ha letteralmente trasformato la geografia della Lessinia: una volta esistevano solo due vie che salivano in quota, mancava un collegamento orizzontale in vetta e fu l'esercito a realizzarlo, proprio in occasione della Prima guerra mondiale - spiega Melotti. Ma dagli studi effettuati abbiamo scoperto che oltre ai 3.500 militari del Quinto Reggimento del Genio minatori della milizia territoriale, furono impiegati anche 1.500 civili "militarizzati", la maggior parte dei quali erano donne. E quando racconto questo ai ragazzi, restano molto impressionati dall'idea che si trattasse di ragazzi poco più grandi di loro». Quegli stessi ragazzi che a vent'anni si sono ritrovati a vivere in una trincea, nella logorante attesa dell'arrivo del nemico. Un'esperienza che i giovani studenti possono vivere in prima persona, visitando il caposaldo di Malga Pidocchio, interamente recuperato dagli alpini veronesi che hanno riportato alla luce camminamenti, manufatti, gradini di sparo e cartucchiere in parete. Insieme a Melotti, nelle giornate dedicate ai ragazzi, ci sono anche gli alpini del Gruppo Storico 6° Alpini, btg. Verona con le divise, il fucile Carcano '91 a canna lunga e le buffetterie dell'epoca. Una presenza di grande impatto per i giovani studenti e gli insegnanti.

Dal prossimo anno scolastico, la Sezione è pronta a raddoppiare l'offerta poiché sono iniziati i lavori per il recupero della postazione sul versante ad est, del Valon del Malera e di quella del punto di osservazione del dosso di Gaibana, l'unica postazione da cui furono esplosi colpi di cannone con un calibro da 305mm che raggiunsero gli abitati di Anghebeni e Parrocchia di Vallarsa. «Recupereremo due postazioni di artiglieria - prosegue Melotti - con stazioni di telefonica per i dati di tiro per le batterie di artiglieria. Inoltre, abbiamo scoperto una pietraia che serviva ad alimentare il sistema di 270 "barelle" poste a difesa del fronte su tutto il perimetro. Ne abbiamo recuperata una al dosso di Gaibana: veniva riempita con le pietre e poi eventualmente scaricata addosso al nemico che saliva dalla valle sottostante».

**LUCE+GAS
ENERGIA
DALLE
NOSTRE
MANI**

www.ascotrade.it/aria
visita i nostri punti vendita
numero verde 800 918 208
scarica Ascotrade App



aria

IL PROGETTO
DEL GRUPPO
ASCOPIAVE
PER IL RISPETTO
AMBIENTALE

ASCOTRADE
Gruppo Ascopiave

FRANCIA

A Soupir per non dimenticare

Nel 1918 i soldati italiani in Francia vissero una pagina di storia della Grande Guerra forse poco conosciuta e ricordata. Il villaggio di Soupir, sulla linea del fronte, dall'autunno del 1914 è in rovina e i suoi abitanti sono stati trasferiti nella parte occupata dalle truppe tedesche. Tutta la zona è teatro di sanguinosi combattimenti e gli attacchi francesi sono respinti con ingenti perdite.

Nel maggio 1918 viene chiesto l'intervento dell'Italia che invia il 2° Corpo d'Armata, circa 60mila uomini, al comando del gen. Alberico Albricci. L'offensiva inizia il 18

luglio 1918. Il 23 settembre il 2° Corpo d'Armata si trova di fronte alle formidabili difese tedesche dello "Chemin des Dames", tra Presles, Boves e Villers en Prayères. All'inizio di ottobre i nostri soldati liberano il villaggio di Soupir: le perdite sono molte, 592 di quei Caduti, circa il doppio dell'attuale popolazione del villaggio, sono sepolti nel locale Cimitero militare italiano.

Per "non dimenticare" il comune di Soupir, guidato dal sindaco Evelyne Libregs, ha voluto commemorare solennemente quell'evento che fu di vitale importanza per la sua stessa sopravvivenza. La manifestazione per il "Centenario della liberazione di Soupir e dello Chemin des Dames" è stata organizzata in collaborazione con gli alpini della Sezione Francia, guidati dal Presidente Adolfo Corradini. Hanno partecipato in gran numero, coinvolgendo altri italiani residenti oltralpe e padre Gaetano Saracino, rettore della Missione Cattolica di Parigi. Erano presenti anche gli alpini del Belgio con il Presidente Mario Agnoli e il coro degli Amici Cantori di Mons; per la Sede Nazionale c'era il Consigliere Marco Barmasse, delegato per le Sezioni all'estero. Accanto ai vessilli delle Sezioni di Francia e Belgio faceva bella mostra anche quello della Sezione di Verona, al seguito dell'alpino Luca Biasato che ha portato con sé alcune divise storiche utilizzate nell'evento. All'incontro nel cimitero italiano, il 22 settembre pomeriggio, hanno partecipato le autorità regionali e dipartimentali, quelle dei parlamentari locali, di molte associazioni d'Arma francesi e di una qualificata rappresentanza diplomatica e militare dell'ambasciata d'Italia a Parigi. Il cerimoniale, svolto secondo l'uso francese, ha coinvolto ed emozionato i numerosi partecipanti. I discendenti del Caduto Giovanni Snider, giunti dall'Italia, hanno versato un po' di terra del suo Paese natio sulla tomba del congiunto. Quaranta donne hanno co-



La cerimonia al Cimitero militare italiano di Bligny con il Presidente della Sezione Francia Adolfo Corradini, il Consigliere nazionale Marco Barmasse e il Presidente della Sezione Belgio, Mario Agnoli.

perto di rose la base del monumento dedicato dalle donne italiane ai loro fratelli caduti. Quindi sulla piazza del paese si è compiuto "Il volo delle anime dei soldati" e centinaia di palloncini contenenti messaggi di pace sono stati liberati dai bambini.

Al mattino seguente gli alpini si sono recati al Cimitero militare italiano di Bligny per rendere omaggio ad altri 4.500 Caduti italiani in terra di Francia, di cui oltre 1.300 ignoti. È stata una giornata in omaggio ai nostri connazionali e a tutte le vittime della guerra, giovani soldati che gli alpini mai dimenticano, perché il loro sacrificio non sia stato inutile ma la memoria attraverso le generazioni trasmettendo i valori della pace, della libertà, della giustizia e della solidarietà.

Il prossimo appuntamento a livello nazionale in Francia si terrà dal 19 al 22 settembre 2019 per il 3° Raduno degli Alpini in Europa con una cerimonia a Soupir il 20 settembre.

Gli alpini al Cimitero militare italiano di Soupir.





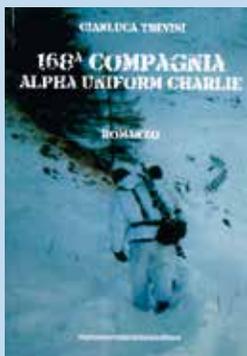
LA TRADOTTA

Partitura con disegno originale di Massimo Marchesotti

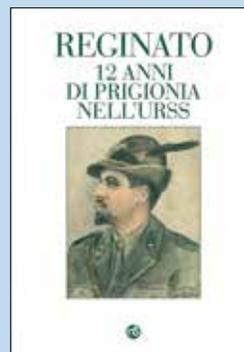
Immagini e musica. È questo il leitmotiv de “La Tradotta”, Collana “I Girasoli”, opera realizzata da Massimo Marchesotti, per i tipi della Storica Libreria Bocca, sull’argomento della Grande Guerra in occasione del Centenario. Un tema caro all’artista, sia perché da tanti anni è direttore del Coro Ana di Milano, sia perché nei suoi lavori è da sempre attratto dai temi sociali.

Il tema della guerra prende a prestito un canto degli alpini di quell’epoca: “La tradotta”, come sottotitolo: “I disastri della guerra”. L’opera, prodotta in 60 esemplari unici, contiene la partitura musicale del canto, il testo e un disegno a china e a colori di 20x14 cm che sviluppano il doloroso tema della guerra nei suoi infiniti aspetti. Prefazione a cura del giornalista Angelo Foletto.

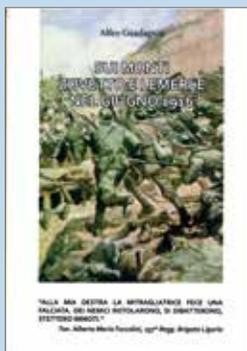
Ogni esemplare è stampato a mano con i tipi Paganini, su preziosa carta Hahnemühle. Per l’acquisto, euro 80, rivolgersi a Massimo Marchesotti, cell. 347/5302752, max@marchesotti.com



GIANLUCA TREVISI
**168ª COMPAGNIA
ALPHA UNIFORM CHARLIE**
Pagg. 189 - euro 15
Marco Serra Tarantola editore
In tutte le librerie
oppure su www.tarantola.it



ENRICO REGINATO
**12 ANNI DI PRIGIONIA
NELL'URSS**
Pagg. 219 - euro 20
Nuovi Sentieri Editore
In tutte le librerie



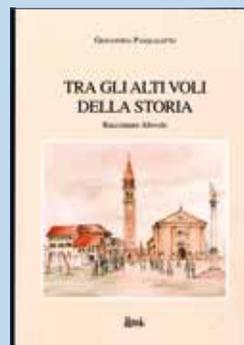
ALFEO GUADAGNIN
**SUI MONTI
ZOVETTO E LEMERLE
NEL GIUGNO 1916**
Pagg. 162 - euro 20
Per l’acquisto:
storiaedintorni@gmail.com
cell. 377/2717244



ALESSANDRO PENNAZZATO
**LA GRANDE GUERRA
DI MORTEGLIANO**
**I Caduti, il ricordo
e altre storie di soldati
1915-1932**
Pagg. 432
euro 22 più spese di spedizione
Per l’acquisto rivolgersi all’autore
mikestone@tin.it



ALESSANDRO DORIA,
ALESSANDRO ORMAS
**LE MEDAGLIE DELLA FANTERIA
DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE**
Pagg. 159 - euro 39
Gaspari editore
In tutte le librerie



GIOVANNINA PASQUALOTTO
**TRA GLI ALTI VOLI
DELLA STORIA**
Raccontare Altivole
Pagg. 370 - euro 20
Editrice San Liberale
Per l’acquisto scrivere all’autrice
studioloro@libero.it

Consiglio Direttivo Nazionale del 6 ottobre 2018

È stato fatto il punto sull'andamento delle attività in corso per l'organizzazione della **92ª Adunata Nazionale a Milano**.

Il Consiglio ha deciso di non inserire tra le candidature dell'**Adunata nazionale 2020** la richiesta, giunta in via eccezionale e fuori termine, della città di Genova. Nella seduta del 10 novembre 2018, il Cdn procederà all'assegnazione scegliendo tra le tre candidate: Rimini, Torino e Verona.

Il **Premio fedeltà alla montagna 2019** è stato assegnato all'alpino Fortunato Flaviani del Gruppo di Ovindoli, Sezione Abruzzi.

È stato esaminato l'ordine del giorno per la **riunione dei Presidenti di Sezione** che si terrà a Milano l'11 novembre 2018. È stata approvata la partecipazione del Labaro alla cerimonia di commemorazione della **Battaglia di Novo Postojlowka**, il 20 gennaio 2019 a Cuneo.

DICEMBRE 2018

1° dicembre

CASALE MONFERRATO - Consegna distintivo d'Oro al Santuario di Crea
TRENTO - 77° Anniversario battaglia Pljevlja

1-2 dicembre

PALMANOVA - Assemblea annuale dei responsabili sportivi sezionali

2 dicembre

MONZA - "Nostra Domenica", Messa in ricordo dei soci "andati avanti" nella chiesa di San Gerardo

8 dicembre

VERCELLI - Raduno sezionale presso Gruppo Vercelli Porta Torino

9 dicembre

MESSA IN DUOMO (SEZIONE MILANO)

13 dicembre

LECCO - Messa di Natale
TRIESTE - Commemorazione M.O. Guido Corsi

14 dicembre

ASTI - Concerto di Natale

15 dicembre

LUINO - Inaugurazione 33° "Presepe degli Alpini"

16 dicembre

BASSANO DEL GRAPPA - Assemblea straordinaria

22 dicembre

TRIESTE - Concerto di Natale al Teatro Rossetti

23 dicembre

SAVONA - Messa di Natale in Duomo
VERONA - Messa di Natale nella basilica di San Zeno

24 dicembre

ASTI - Messa di Natale
VITTORIO VENETO, CONEGLIANO, TREVISO e VALDOBBIADENE - Veglia di Natale al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino

26 dicembre

VERCELLI - Commemorazione della morte del Beato don Secondo Pollo a Caresanablot

31 dicembre

VICENZA - Commemorazione Matteo Miotto a Thiene



"Giornata della colletta alimentare"

Dona la spesa a chi è povero.



Da anni l'Ana collabora con il "Banco Alimentare" nella raccolta di alimenti non deperibili, donati dai clienti dei supermercati ai poveri del nostro Paese. Ricordiamo che i dati Istat fotografano una realtà drammatica e in aumento: nel 2017 si stimano in povertà assoluta

5 milioni e 58mila individui, il 6,9% delle famiglie. Ecco perché sabato 24 novembre, alla 22ª Giornata nazionale della colletta alimentare, donare sarà importante; la solidarietà incontrerà il sorriso e la simpatia delle penne nere, presenti davanti a molti supermercati di tutt'Italia.

Rassegna calendari alpini

Il 10 marzo 2019 si terrà a Imola la 19ª Rassegna dei Calendari Alpini a cura del Gruppo di Imola Valsanterno e de L'Alpino Imolese. Ogni testata giornalistica alpina, Sezione, Gruppo o reparto alpino interessato dovrà far pervenire **entro il 31 gennaio 2019** due copie del proprio calendario

2019 all'indirizzo del Gruppo di Imola Valsanterno, piazza Gramsci 21, 40026 Imola (Bologna), se possibile **NON** a mezzo corriere. Per informazioni telefonare a Giovanni Vinci, cell. 334/3930680, giovinalpin@libero.it oppure Dante Poli 320/0625078, imola.bologneseromagnola@ana.it

